

SEDUTA

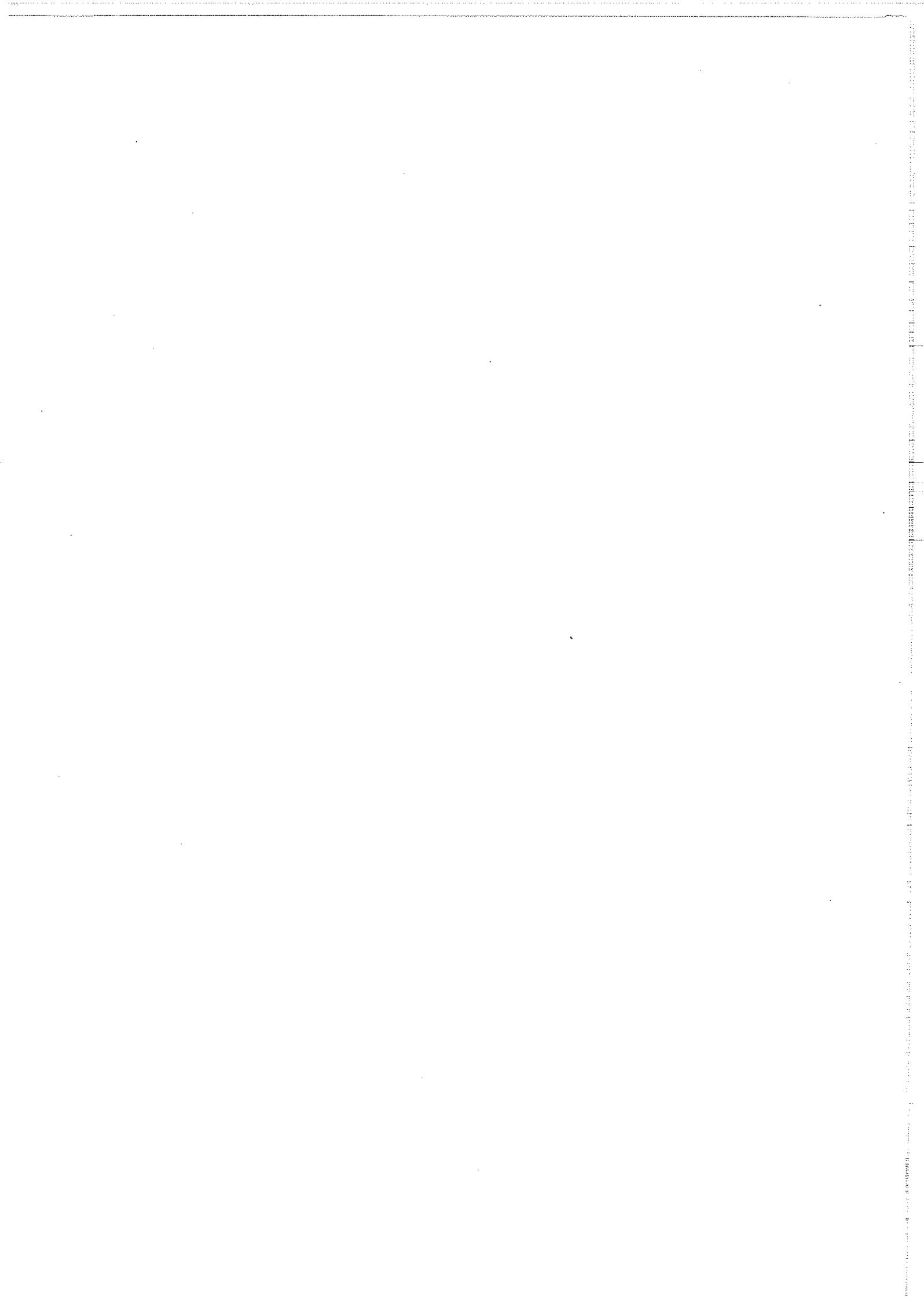
81.

SITZUNG

28 - 11 - 1951

Presidente: MAGNAGO

vice-Presidente: MENAPACE



Ore 9.50.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale. La seduta è legalmente costituita. Processo verbale della seduta del 27 novembre 1951.

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio regionale - IND.): (*legge il processo verbale*).

PRESIDENTE: Osservazioni al verbale?

PARIS (P.S.U.): Ho sentito dalla lettura del verbale che è stato respinto l'ordine del giorno con la mia firma. Ora, se ben ricordo, io non ho presentato nessun ordine del giorno ad eccezione di quello che chiedeva la chiusura della discussione, che, per essersi esaurita, non è stato nemmeno posto in votazione. Non so se ho capito bene; qui c'è l'abitudine di parlare quando si legge il processo verbale.

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio regionale - IND.): È una svista.

PARIS (P.S.U.): E' una svista? Va bene.

SALVETTI (P.S.I.): Desidero che rimanga a verbale che ho votato con l'articolo 2; qui non è detta la motivazione. Non ritengo oppor-

tuna l'elasticità della sanzione da 7 a 20 giorni; desidero che sia precisata la ragione per cui dissento, che è la discriminazione lasciata al Sindaco.

ROPELATO (P.P.T.T.): Condivido pienamente l'idea del professor Salvetti.

DEFANT (A.S.A.R.): Mi ricordo che il professore Salvetti nella sua osservazione...

CRISTOFORETTI (M.S.I.): (*interrompe*) Ma non c'entra!

PRESIDENTE: Prima di iniziare la discussione dell'articolo 3 vorrei comunicare ai Consiglieri interessati che oggi, alle 14, si riunisce la Commissione per le Norme di Attuazione. L'avvocato Odorizzi, che adesso manca, per le 14 sarà presente. Si riunisce la Commissione consiliare delle Norme.

UNTERRICHTER (D.C.): Prego prender nota che io non ci sarò.

PARIS (P.S.U.): Faccio parte della Commissione e ne ho accettato il testo; però vorrei suggerire al Consiglio di esaminare i due termini: uno per i comuni inferiori ai 5 o 10 mila abitanti, e l'altro per quelli superiori. Questo perché non avvenga in un unico giorno, o

in tempo relativamente ristretto; la trasmissione di tutti i dati alle Camere di Commercio può provocare negli uffici delle stesse un certo congestionamento delle pratiche. Credo sarebbe opportuno portare questo emendamento. Naturalmente, come membro, vorrei per lo meno avere l'assenso del Presidente della Commissione. Vorrei suggerire d'esaminare l'opportunità di fissare due termini per quanto riguarda la trasmissione dei dati agli uffici delle Camere di Commercio, cioè uno inferiore ai 45 giorni per i comuni sotto i 5.000 abitanti, l'altro portarlo a 60 giorni per i comuni con popolazione superiore ai 5.000 abitanti.

AMONN (S.V.P.): Abbiamo scelto e determinato 45 giorni appunto perché si discuteva di trenta giorni, per dare la possibilità, anche ai comuni più grandi, di fare le loro comunicazioni alle Camere di Commercio. Abbiamo anche interpellato i direttori dei due uffici competenti di Trento e di Bolzano, i quali hanno detto che entro 45 giorni si può fare. Quindi penso che si potrebbe senz'altro rimanere su questa stesura, su quanto stabilito qui dalla legge.

PARIS (P.S.U.): E' per non congestionare gli uffici.

AMONN (S.V.P.): Ma 45 giorni sono sufficienti.

PARIS (P.S.U.): Aspettano tutti la scadenza.

GIRARDI (Assessore all'industria e commercio - D.C.): Dopo ricevute le denunce sull'allegato A e copia della licenza, per controllare la veridicità col registro comunale, i comuni devono spedire l'allegato A alla Commissione che esiste presso le due Camere di Com-

mercio. Questo è lo scopo. Personalmente sono del parere che questo termine può benissimo venir omesso e potrebbe essere regolamentato da una circolare, nel senso che, trattandosi di rapporti fra Commissione provinciale e comuni, e quindi non più rapporto fra Commissione provinciale e titolare di licenza, potrebbe essere benissimo concordato e precisato in sede di regolamentazione interna. Non avevo obiettato a lasciare il termine di 45 giorni ritenendo che i comuni, grandi e piccoli, avrebbero avute tutte le possibilità per regolare, controllare e spedire. Avverto che su questo argomento ci sarebbe la proposta, che non si può nemmeno presentare per non complicare, di omettere il termine di 45 giorni, in maniera che con seguente circolare si sarebbe detto ai comuni d'inviare questi allegati alle Camere di Commercio.

CAMINITI (P.S.I.): La proposta di Paris tendeva probabilmente a ridurre l'eccessivo affollamento delle domande nel caso che tutti i comuni si fossero decisi ad inviare i moduli all'ultimo giorno. Quello che dice, avviene normalmente. È un'eccezione che può avere il suo valore; ma mi preoccupo di una cosa: non facciamo una legge troppo difficile. Il giorno in cui noi diciamo: i comuni fino a 10 mila abitanti devono mandare entro 30 giorni, quelli che superano i 10 mila entro 45 giorni, abbiamo fatto qualche cosa di eccezionalmente importante per evitare questo affollamento? Ne dubito! Intanto cominciamo a creare delle preoccupazioni nei comuni che devono distinguere quelli che hanno 10 mila abitanti e quelli che ne hanno 9999 e via di questo passo. D'altra parte, a questa difficoltà che ha riscontrato Paris, e che trovo fondata, si potrebbe ovviare senz'altro. Le Camere di Commercio, o meglio l'assessorato provinciale, invia una circolare ai comuni dicendo: non vi fermate ai 45 giorni.

Questo si può fare ma non dobbiamo preoccuparci eccessivamente degli eventuali errori; d'altra parte, se i comuni come quelli di Trento e di Bolzano si decidono ad ottemperare alla legge all'ultimo giorno, è un errore che non dobbiamo incoraggiare. C'è tendenza, nelle amministrazioni periferiche, a lasciar trascorrere, ad non essere sollecitate nell'assolvimento dei loro compiti. Abbiamo fissato un termine di 45 giorni, che è stato considerato anche da funzionari delle amministrazioni comunali maggiori e più interessate, come largo margine entro il quale l'obbligo della legge poteva essere convenientemente assolto, lasciamolo stare.

PARIS (P.S.U.): Sì, sì!

CAMINITI (P.S.I.): D'altra parte alla ventilata ipotesi di togliere qualunque limite non sono neanche d'accordo, perché può diventare un gioco di arbitrio. Non si sa poi quando e come i comuni dovranno orientarsi, dovranno rispettare le lettere della Camera di Commercio o le disposizioni dell'assessorato che possono venire in tempo o non venire. Una lettera si riceve e non si riceve. Dato che facciamo una legge mettiamo un termine preciso, anche per i comuni mettiamo un termine che può essere assolto con tranquillità. Propongo un emendamento alla dizione.

ROPELATO (P.P.T.T.): Vorrei fare una domanda. L'Assessore ha avuto troppa fretta a rispondere; avrebbe fatto bene ad aspettare per rispondere alla fine. Io vorrei sapere: i comuni ritirano le licenze e denunce, poi le passano alle Camere di Commercio. Chi rilascia la licenza? Non credo che la riveda quello che la rilascia. Io ho una licenza, l'ho avuta dal comune. Chi è l'organo superiore che rilascia la licenza?

GIRARDI (Assessore all'industria e commercio - D.C.): Lei ritorna indietro con questa domanda. Lei è titolare di una licenza rilasciata dal comune; entro 60 giorni dall'entrata in vigore di questa legge Lei deve presentare al comune, compilato l'allegato « A » ed una copia della licenza; il comune, raccolto questo modulo e raccolte le copie delle licenze, controlla con i registri comunali l'autenticità delle autorizzazioni di quelle voci alle quali il titolare della licenza dice di essere autorizzato.

ROPELATO (P.P.T.T.): Presso il comune?

GIRARDI (Assessore all'industria e commercio - D.C.): Constatata l'autenticità, fra la copia della licenza ed il registro comunale, il comune invia entro 45 giorni, il modulo « A » vistato dalla Camera di Commercio. Lei, titolare, ha la sua licenza in mano e non se ne espropria per niente.

ROPELATO (P.P.T.T.): Ma a chi devo ricorrere io, se la Commissione mi fa torto?

GIRARDI (Assessore all'industria e commercio - D.C.): Ma quale torto?

ROPELATO (P.P.T.T.): Se il comune mi ostacolasse in qualche cosa.

GIRARDI (Assessore all'industria e commercio - D.C.): Il comune non può ostacolare! Lei ha una licenza in mano, è chiamato a far copia di questa licenza, la deposita in comune il quale controlla se è autorizzato a vendere determinate merci, sotto determinati elenchi merceologici dati al momento della concessione della licenza. Se corrisponde è d'accordo, se ha delle eccezioni le segna e invia alla Camera di Commercio.

SALVETTI (P.S.I.): Volevo pregare l'Assessore di non insistere nella soppressione del termine di 45 giorni, sia pure riferendomi a quanto dice l'articolo 4, perché lo informo di un piccolo particolare. Capita di doverci interessare per qualche nuova domanda di nuovo esercizio ed a Trento, per non andare troppo lontani, da qualche elemento della commissione è uscita questa frase: è già in moto il meccanismo della Regione e finché non ci si vede dentro chiaro, sarà bene che le nuove domande rimangano sul tavolo. Io credo che questa legge abbia carattere sospensivo nelle competenze; non lo può fare, perché è chiaro che le Commissioni devono funzionare e giudicare come hanno sempre fatto. Ma posso assicurare che una reale sospensiva è già in atto. Perciò credo che effettivamente un certo scadenzaario, per cui ad un certo momento si sappia dove va a finire l'efficienza di questa legge, sia opportuno. La sospensione dei termini potrebbe far supporre che la legge può finire fra 1 o 2 anni, mentre gli altri restano a tirare il can per l'aia; è meglio che una certa scadenza ci sia, perché ad un certo momento la legge dica: la situazione è questa!

PRESIDENTE: Pongo in votazione l'articolo 3 come preletto: unanimità.

Articolo 4.

SALVETTI (P.S.I.): Questo articolo ha la sua cittadinanza qui, sta bene; ma mi sono posto una domanda, quasi una certa pregiudiziale; questa procedura dovrebbe far parte di quella seconda legge che è stata preannunciata, e dovrebbe dare una sistemazione definitiva. Se questa legge ha un compito, come spiegato, di rilevazione statistica, questa statuizione sembra operativa nel tempo. Infatti, nell'anno prossimo dovrebbe avere cittadinanza una seconda

legge che indichi una chiusura ad un certo momento, perché deve giungere al punto di creare una fotografia della situazione in atto. Dovrebbe essere una legge che determina tutte le disposizioni in materia di licenze, morte e nascita. Non so se ho capito male; questo articolo mi sembra messo fuori posto nello spirito della legge.

FONTANARI (P.P.T.T.): Vi sono dei casi di licenze morte. Uno stabilimento cessa di lavorare; un altro per non avere dei concorrenti compera la licenza e lascia a sopeso il lavoro, non lavora da anni; tali licenze vengono ritirate o restano in possesso dei titolari? Faccio un esempio: ammettiamo il caso che io volessi aprire un negozio, ma il numero nel paese è già esaurito e non ci sono licenze; sono bloccate; per non aver concorrenti son ferme, mentre altri non lavorano. Vengono ritirate o vengono lasciate? Questo vorrei sapere.

AMONN (S.V.P.): Questo può indicare l'articolo 11, salvo la possibilità di ricorso alla Commissione regionale per dire i motivi per i quali non si può lavorare con questa licenza.

FORER (S.V.P.): Vorrei fare una proposta. Mi sembra un po' esagerato richiedere dai comuni che debbano trasmettere le variazioni ogni mese perché almeno il 90% dei comuni mensilmente non hanno licenze da fare. Sarebbe forse meglio far trasmettere questi elenchi, anche se negativi, ogni 3-4 mesi. Non vedo il motivo per creare una burocrazia così ampia.

MUTHER (S.V.P.): L'articolo 4 non mi piace, perché in questa legge abbiamo solo una revisione. Non è una legge apposita che disciplina il commercio per se stesso. Questo articolo, secondo me, andrebbe in una legge che

disciplina tremendamente il commercio. Poi mi pare che per la Commissione sia troppo difficile espletare una statistica ogni mese; è sufficiente farla ogni trimestre. Questa è la mia opinione.

AMONN (S.V.P.): La Commissione non condivide queste preoccupazioni. La cosa è molto semplice. In prima linea è lo stesso sistema che viene applicato per il commercio ambulante ed è l'unico sistema che funziona bene, perché invece dell'obbligo, da parte dei comuni, di trasmettere ogni modifica di licenza, il comune ha soltanto da riempire un modulo che riceverà dalla Regione o dalla Camera di commercio, anche se non ci sono modifiche. Un certo ordine ci deve essere; i comuni devono abituarsi a riempire questo modulo. Farlo ogni 3-4 mesi non è possibile, perché la Camera di Commercio, questo è lo scopo, deve essere aggiornata. Oggi la Camera di Commercio, appunto per la mancanza della notifica dei comuni, non può dire quanti comuni sono, ecc. Noi dobbiamo arrivare a sapere in ogni momento, almeno ogni mese, quanti esercizi ci sono. Non è difficile, per ogni comune anche se piccolissimo, inviare una lettera dove si dice « non c'è nessuna modifica »; non è un grave lavoro. Questo è il sistema più facile e più sicuro perché se i comuni dovessero inviare ogni volta, per ogni variazione, allora la Camera di Commercio non avrebbe il controllo se effettivamente i comuni lo fanno. Mentre se ogni mese i comuni fanno questa dichiarazione, allora si ha il controllo, e se i comuni non mandano entro il 10 di ogni mese il modulo, la Camera di Commercio lo chiede.

PARIS (P.S.U.): La Commissione ha semplificato la procedura burocratica, perché, mentre il testo della Giunta diceva che entro il

termine di tre giorni doveva essere trasmessa la copia del verbale della seduta della Commissione, noi abbiamo fissato un giorno una volta al mese. Quindi una procedura molto più semplice. Inoltre mi sembra che sia più facile che i comuni cadano in dimenticanza se hanno da trasmettere il modulo ogni tre o quattro mesi che non ad ogni mese a data fissa. In terzo luogo non si tratta solo, secondo me, di una precisa situazione da rilevarsi ad ogni momento necessario, ma se attendiamo 3 o 4 mesi che cosa succede? Voi sapete che ci sono delle licenze che vengono distribuite secondo una certa aliquota della popolazione. Se contemporaneamente ci sono due o tre domande ci possono essere dei comuni che le respingono. Il richiedente ricorre alla Commissione regionale, questa a chi deve rivolgersi per avere dei dati precisi? Alla Camera di Commercio? No, la Camera di Commercio non è aggiornata, al Consiglio di quel comune? È una situazione che non corrisponde più alla realtà, se nel frattempo è avvenuta l'emissione di qualche licenza nuova. Quindi ci si potrebbe prestare a degli errori anche su ricorsi per i quali poi il richiedente non avrebbe più nessuna via aperta. Ecco quindi la necessità che presso l'ufficio della Camera di Commercio ci sia un aggiornamento per lo meno una volta al mese. Quello che proponeva la Giunta era un po' troppo, questa mi pare che sia una via di mezzo che possa adempiere alla funzione che è chiamata ad assolvere e che non complica la burocrazia, perché ha ragione il Presidente della Commissione, prende un foglio e scrive « niente » o « nessuna » e questo non costa gran che.

GIRARDI (Assessore all'industria e commercio - D.C.): Consigliere Salvetti, Lei è soddisfatto o vuole una precisazione? L'opportunità dell'inclusione in questa legittima tecni-

ca dell'articolo 4 deriva da questa constatazione di fatto. Qui arriviamo ad un determinato giorno in cui i registri di consistenza delle ditte presso le Camere di Commercio, per effetto di queste rilevazioni statistiche, saranno aggiornati. Avvenuto l'aggiornamento per effetto di queste rilevazioni, i registri delle ditte presso le Camere di Commercio rimangono costantemente aggiornati. È giusto che i comuni che rilasceranno nuove licenze o apporteranno variazioni a licenze già rilasciate, comunichino con la periodicità proposta dalla Commissione tutte le variazioni. Solamente allora avremo la garanzia che il registro delle ditte presso le Camere di Commercio sarà costantemente aggiornato. Differentemente potrà accadere che arriveremo all'aggiornamento, ma se per ipotesi si dovesse attendere l'altra legge, i comuni non comunicano queste variazioni, ed arriveremo ad avere il registro delle ditte nuove sfasato. Avverto che questa inclusione è stata anche reclamata e giustamente motivata dalle due Camere di Commercio: per questo prego consentire l'introduzione di questa disposizione di carattere continuativo tecnico.

PRESIDENTE: È posto ai voti l'articolo 4: favorevoli 21, contrari 3, astenuti 1.

Articolo 5: È messo ai voti l'articolo 5: unanimità.

Articolo 6.

GIRARDI (Assessore all'industria e commercio - D.C.): Mi permetto d'intervenire con uno di quei rilievi che avevo precedentemente annunciato. La formulazione degli elenchi merceologici è un atto molto difficile, estremamente delicato, tanto che fino ad oggi, su questa materia non abbiamo nessuna legge. La formulazione di questi elenchi merceologici, che deve tener conto di soggettive situazioni da comune a co-

mune, era stata lasciata ai comuni stessi, tanto è vero che l'unica legge che parla di questa materia è la legge 14-3-1945 che dice sostanzialmente: lascia ai titolari della licenza le denunce delle merci che vendono. Fu l'assenza di una precisa disciplina in questa materia che provocò quei disguidi sui quali le Camere di Commercio hanno richiamato la nostra attenzione. La formulazione degli elenchi merceologici sarà una delle difficoltà maggiori che incontreranno le Commissioni, perché dovranno tener conto di una situazione di fatto e dovranno disciplinare tutta un'impostazione per il rilascio delle licenze. L'elenco merceologico fino ad oggi fu lasciato alla discrezione dei comuni e qualche Camera di Commercio che se ne è occupata, lo ha fatto esclusivamente per formare un elenco tipo da suggerire ai comuni per tentare una disciplina uniforme; quindi nessuna legge interviene in questo settore. Oggi, un determinato elenco, sotto la dizione: drogheria, proporrà la inclusione di determinate voci, ma nulla toglie che a questo elenco merceologico si debba aggiungere, fra una settimana, un'altra voce, ed allora, evidentemente se l'elenco merceologico è approvato con legge, la inclusione di questa voce o la depennazione di qualche voce, dovrà essere sottoposta ad un atto legislativo. Per queste ragioni, e non per questioni di competenza fra Consiglio e Giunta regionale, esclusivamente per una ragione di praticità, cioè per consentire il graduale assestamento e funzionamento di questi elenchi merceologici basta limitarsi al decreto del Presidente della Giunta, pubblicato sul Bollettino della Regione. Vi prego di consentire che l'approvazione degli elenchi merceologici rimanga riservato ad un decreto del Presidente della Giunta regionale. Vi prego anche di tener conto che i pericoli affacciati nella relazione dalla Commissione, per quanto riflettono eventuali

ingiustizie commesse dalle due Commissioni provinciali nella prima formulazione di questi elenchi merceologici, sono superate dal fatto che nella composizione della Commissione trova posto il rappresentante del grande comune, il rappresentante del piccolo comune, il rappresentante delle organizzazioni come tali e il rappresentante delle province, in modo da garantire che tutti gli elenchi merceologici corrispondano effettivamente alle svariate necessità della situazione commerciale odierna.

AMONN (S.V.P.): Vorrei dire soltanto come si è arrivati alla modifica dell'articolo 6. Il secondo comma dell'articolo 6, in base alla proposta della Giunta che dice: « Le Camere di Commercio di Trento e di Bolzano provvederanno all'invio di detti elenchi alla Giunta regionale per la pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione ». Io condivido il punto di vista dell'Assessore, il quale dice che la formazione di questi elenchi è forse la cosa più delicata, più difficile e che in questo si troveranno diversi interessi perché la situazione nelle grandi città è molto diversa dai piccoli comuni, ecc. Secondo quest'articolo le Commissioni, previste dalla legge, dovrebbero soltanto inviare alle Camere di Commercio i detti elenchi alla Giunta regionale per la pubblicazione, cioè quando si legge questo, anche la Giunta regionale non potrebbe influire sugli elenchi. Proprio in questo campo io credo che non si possa lasciare esclusivamente alle Commissioni di decidere in merito perché, nonostante che si è cercato di comporre queste Commissioni nel modo più oggettivo dai rappresentanti dei comuni e di tutti i ceti, non si può mai dire al cento per cento di evitare delle influenze di determinate correnti che possono influire sugli altri in un modo che può essere criticato a ragione. Per questo noi abbiamo pensato che questi elenchi dovreb-

bero essere esaminati dal Consiglio regionale. Adesso condivido anche il punto di vista dell'Assessore il quale dice che questi elenchi sono una cosa molto difficile e che il primo elenco forse non sarà l'ultimo e si dovrà forse, poiché la materia è così difficile, modificare e se il Consiglio dovesse fare questo naturalmente sarebbe un lavoro molto difficile, e perciò l'Assessore chiede che questo lo faccia la Giunta regionale. Io mi rimetto al Consiglio regionale per le ragioni che ha già esposte l'Assessore che hanno certamente un fondamento buono.

DEFANT (A.S.A.R.): L'Assessore all'industria e commercio ha proposto di affidare alla Giunta regionale le deliberazioni relative alle decisioni prese dalle Commissioni provinciali. La verità è questa. La formazione degli elenchi merceologici incontrerà delle difficoltà e la Giunta stessa si troverà in grande imbarazzo, perché qui c'è una confluenza d'interessi che è superiore a quella che prevediamo. In altre occasioni ho assistito a riunioni di commercianti e su quest'argomento si fece una lunghissima discussione. Si parlò di merci e di merci necessarie. Poi c'è il domicilio del commerciante, comuni con o fino a 400 abitanti hanno determinati interessi particolari. Comuni superiori fino a 20 mila hanno altri casi, e da 20 mila in su esiste una situazione diversa ancora. Dove s'è concentrata l'attenzione dei convenuti, è stato sulle merci voluttuarie; si è concentrata l'attenzione sugli articoli di profumeria, i quali oggi sono venduti da tutti i negozianti. Ora i commercianti specializzati nella vendita di certi articoli soffrono particolari spese generali che aumentano costantemente per questa illecita ingerenza; perché la garanzia della bontà del prodotto la posso avere, secondo il mio giudizio, solo dallo specialista, il quale

è a conoscenza del processo di produzione, delle ditte che producono, mentre il commerciante generico acquista la merce secondo il suo giudizio personale a prezzo di compera, e poi la rimette sul mercato. Trattandosi d'un argomento delicatissimo che coinvolge interessi più grandi di quelli che si possono prevedere, pregherei i signori della Giunta di scaricare un po' la loro responsabilità sul Consiglio, perché qui dentro ci saranno rappresentanti di correnti di interessi particolari i quali potranno sollevare la questione ed entrare in merito a determinati particolari che risulteranno interessantissimi. Quindi non vedo con dispiacere la proposta della Commissione di affidare anche al Consiglio la discussione sugli elenchi merceologici. La responsabilità dovrebbe assumersela in parte la Giunta ed in parte il Consiglio, in modo che gli interessati possano essere convinti che i loro interessi sono stati trattati con una certa serenità ed obiettività.

PARIS (P.S.U.): Se ben ricordo, questo emendamento è stato proposto da me alla Commissione; è stato proposto perché ho una preoccupazione fondata sull'esperienza del comportamento delle Commissioni comunali dove entra in gioco il piccolo interesse nei piccoli comuni, i grandi interessi nei grandi comuni. Ha ragione l'Assessore a dire che questo compito di fissare gli elenchi merceologici è quanto mai complesso! Comunque, per me, resta chiaro che i diritti acquisiti devono permanere e che si arriverà cioè ad una disciplina attraverso anni ed anni, vorrei dire decenni. Ora, qual'è stata la mia preoccupazione? È che queste Commissioni sono costituite da elementi che hanno i loro esercizi, le loro influenze, prevalentemente nelle città, e quindi, anche senza mettere in sospetto la loro buona fede, potrebbero essere influenzate da una visione partico-

laristica del problema. Vi sono dei paesi dove nei negozi si vende di tutto ed è una necessità, perché i negozi specializzati possono esistere solo nelle città. E purtroppo, con questi negozi che vendono di tutto, anche perché noi non abbiamo raggiunto il sistema della confezionatura di tutti gli articoli, come avviene in paesi molto più progrediti di noi, si dà luogo ad inconvenienti che tutti sappiamo: per esempio il pane che puzza di petrolio ecc. Ma non vorrei che con questo pretesto si arrivasse a danneggiare i piccoli commercianti dei paesi e soprattutto i consumatori; i commercianti si vedrebbero privati di questa aliquota di rapporto nei loro guadagni e i consumatori dovrebbero percorrere della strada, subire spese di viaggio e perdere tempo per andare a comperare articoli di cui hanno bisogno. Non credo che la preoccupazione sia infondata. Lei dice: nelle commissioni mettiamo rappresentanti dei commercianti dei paesi. Intanto questo non è contemplato nell'articolo successivo. In secondo luogo sappiamo che i pesci grossi mangiano i piccoli. Ma qui tutti guardano di vivere bene. Quindi comprendo le sue preoccupazioni nel senso che un'approvazione con legge di questi elenchi viene a creare una remora per ulteriori ritocchi agli elenchi stessi ma vedrà, Assessore, che prima che questi ritocchi si rilevino necessari passerà del tempo e, comunque, saranno ritocchi modesti, molto distanziati nel tempo; saranno portati in Consiglio ben poche volte e si arriverà ad una formulazione definitiva di elenchi. Io accetto volentieri che gli elenchi ritornino in Consiglio per evitare il pericolo di veder danneggiati commercianti e consumatori dei paesi; anche nei riflessi turistici, dove ci sono elementi nuovi che subentrano; è evidente che darebbe luogo ad inconvenienti se questo elenco non avesse una certa elasticità

e si vedrebbero i forestieri scendere dai monti al centro per fare certi acquisti.

SALVETTI (P.S.I.): Naturalmente, com'è mio sistema, sono andato ad interpellare chi aveva lumi in materia. Ho assistito a tante sedute e non ho mai sentito uno, fra i 40 Consiglieri di Trento, che in numerose sedute sia intervenuto con una proposta in merito. Abbiamo assistito prima alle supercontribuzioni dei comuni, ed alla legge specifica. Noi sentiamo di non avere la stoffa in mano per poter suggerire variazioni in merito. Ha detto l'Assessore che gli elenchi merceologici sono una cosa difficilissima. In un primo tempo mi ero congratolato con la Commissione di aver data la competenza al Consiglio regionale; io la metterei dappertutto la competenza dell'organo legislativo, ma qui non mi sento. Forse è stata la reazione alla formula usata dal testo originale, che faceva supporre che la Giunta fosse una specie di ufficio passacarte. Se la Giunta, e per essa il suo Assessore competente, anziché essere un passacarte è veramente un ufficio che esamina nel merito e si fa aiutare dai suoi uffici, credo che si potrebbe una volta tanto rinunciare all'intervento del Consiglio regionale, proprio anche per le ragioni dette, che ogni variazione dovrebbe presupporre un intervento. Piuttosto che altri compromessi, suggerirei delle varianti agli articoli 11 e 12, insieme alla questione dei ricorsi. Qui i ricorsi sono visti solo contro quella tal misura di chiusura e per il resto no. Che la Commissione provinciale e la Camera di Commercio possano fare degli errori è evidente, ma se questi errori urtano contro determinati interessi, perché non si potrebbe ipotizzare la possibilità di ricorso, quando intere categorie possono ritenersi danneggiate nei loro interessi? Allora direi: allarghiamo la possibilità di ricorso, per quanto c'è legittima o

presunta violazione di interessi; diamo alla Giunta la competenza non di passacarte ma di esame di merito; così potrebbe sopprimere anche questa ulteriore procedura, indubbiamente pesante, che all'atto pratico temo non darà quel controllo specifico che in teoria si postula e che in realtà non avverrà neanche da parte del Consiglio.

CAMINITI (P.S.I.): Il consigliere Salvetti ha detto che è andato a farsi dare dei lumi da persone con tanto di laurea in tasca le quali gli hanno detto che gli elenchi merceologici sono una cosa difficilissima. Forse bisogna tener conto non del lume, che mi sembra un po' opaco, ma di questo giudizio circa la difficoltà degli elenchi merceologici, per giudicare le proposte della Commissione. La Commissione si è preoccupata della grave difficoltà della compilazione degli elenchi merceologici e di un'altra cosa. Noi creiamo con questa legge una grande innovazione, quella di istituire gli elenchi merceologici ed è uno scopo importante, diversamente la legge non sarebbe stata fatta. La legge ha lo scopo d'impostare un sistema diverso in quelle che sono le concessioni delle licenze per quanto concerne le voci delle licenze stesse. E quindi noi veniamo un po' a creare un capovolgimento di quella che è la tradizione nell'attribuzione delle voci per licenze. Noi abbiamo in moltissimi comuni la licenza di bazar. Mi volete dire che cosa significa « bazar »? Mi volete dire quali voci sono comprese ed escluse in quest'indicazione? Eppure la voce bazar esiste negli elenchi merceologici esistenti, in pratica, da decenni, da secoli. La voce « generi diversi » esiste in molte licenze. Volete dirmi che cosa si toglie e che cosa si mette nei « generi diversi »? Ecco perché la Commissione ha pensato che indicare le voci di questi elenchi merceologici dovesse costituire atto del

Consiglio, perché si costituisce un'innovazione di eccezionale portata economica, e quindi tecnica, e deve nascere in funzione legislativa. Volete che tutto questo si faccia con semplice atto dell'esecutivo? Appunto qui è l'errore e il lume fornito a Salvetti era estremamente opaco, perché dobbiamo pensare che l'elenco merceologico rappresenta un'innovazione grandissima, preoccupante, per i contrastanti interessi che nelle singole situazioni si possono determinare. È bene che venga fatto attraverso un atto legislativo; se poi, avendo effettuato il primo ed il secondo elenco, il Consiglio ha fissato i criteri generali, potrà domandare alla Giunta di seguire gli ulteriori eventuali ritocchi. Questa è una cosa che il Consiglio potrà successivamente decidere, non è da escludere. Sarebbe un errore demandare all'autorità amministrativa quello che è lo scopo stesso di questa legge, o per lo meno lo scopo principale della legge, quello degli elenchi merceologici.

DEFANT (A.S.A.R.): Condivido al cento per cento quanto detto dal dottor Caminiti che ha esposto il concetto della legge. Vorrei dichiarare al professor Salvetti che la presentazione, da parte del Comune di Trento, di quel famoso elenco merceologico ai fini delle supercontribuzioni, è stata fatta affrettatamente. Mi sono ben convinto che se la Giunta comunale di Trento avesse potuto farlo, avremmo costituito la Commissione per stabilire la specializzazione delle vendite come ogni licenza moderna. Giustamente Paris ha detto che c'entra anche il turismo. Bisogna applicare determinate considerazioni anche ai villaggi dove la clientela delle città esige merci di città e non può essere accontentata con quell'approssimativo di cui si accontentano quelli dei paesi. Sono considerazioni che si devono fare e che devono essere sottoposte ad una commissione specia-

lizzata. Io non credo che l'esecutivo possa assolvere un compito così importante. È una specie di riorganizzazione del commercio e della specializzazione delle vendite. A questo fine, vedo la legge, e non per mandare semplici moduli alla Camera di Commercio.

PRESIDENTE: È stato presentato da parte degli Assessori Girardi-Mayr-Turrini un emendamento al testo della Commissione, al secondo comma, dove il testo della Commissione differisce dal testo della Giunta. La variazione suona così; « Le Camere di Commercio di Trento e di Bolzano trasmetteranno detti elenchi al Presidente della Giunta regionale il quale, ottenuta l'approvazione della Giunta regionale, provvederà con proprio decreto alla pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione ». L'ultimo comma rimane invariato.

GIRARDI (Assessore all'industria e commercio - D.C.): Rifacendomi alle dichiarazioni precedenti, mi permetto di richiamare nuovamente la vostra attenzione sulla delicatezza di questa determinazione e sulla motivazione della variante proposta. Avverto che gli elenchi merceologici per la loro difficoltà di composizione e la eterogeneità dei concetti che devono ispirare coloro che li elaborano, concetti che variano da zona a zona, non fu mai disciplinata con legge.

CAMINITI (P.S.I.): Ma Lei ha presentato un progetto appunto per togliere ai comuni questa facoltà e per domandarla agli organi regionali. Ecco il punto, la gravità, il motivo, per cui siamo preoccupati e diciamo: allora facciamo un provvedimento legislativo che dia una maggiore garanzia del provvedimento amministrativo puro e semplice. Proprio per quanto ci ha motivato a mo' d'esempio e che

calza perfettamente con la nostra tesi, noi rivoluzioniamo la situazione esistente fino ad ora. Voi, attraverso questi elenchi merceologici, rivoluzionate questa materia attraverso un atto amministrativo? Questo è l'interrogativo e riteniamo che per i primi elenchi, per un vaglio più tranquillizzante, il compito debba essere devoluto al Consiglio.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Devo sostenere anch'io il punto di vista del consigliere Paris; punto che abbiamo sempre sostenuto in commissione. L'Assessore Girardi mi convince maggiormente che questo punto è quello che deve essere seguito. Egli parla d'esperimento; ma credo che adesso sussista già qualche difficoltà e qualche punta di risentimento per questa introduzione di un nuovo sistema. Se noi vogliamo poi, fra cinque o sei mesi, dire che l'esperimento non va, dobbiamo ritornare agli elenchi merceologici dati come approvati in prima analisi dal Consiglio? Sarà difficile. Siccome oggi rivoluzioniamo un settore, completiamo questa rivoluzione fino in fondo. Le rivoluzioni fatte a metà non servono a niente. Credo e ritengo che la posizione assunta dall'onorevole Paris e quella di tutta la Commissione, che è stata indubbiamente d'accordo sulla modifica di questo comma, deve essere accettata dal Consiglio. In caso contrario, se voi insistete sul « verranno inviati al Presidente della Giunta regionale », non si può lasciare: « dopo l'approvazione della Giunta », perché è una prassi che si usa sempre; resta invece inteso che si è già passati al vaglio della Giunta.

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio regionale - IND): Mi sono occupato di questo tema soltanto a scopo di paragone, per vedere quali siano, in altri paesi, i provvedimenti e gli ordinamenti, in materia di elenchi

merceologici. In linea generale questi elenchi sono nazionali; non sono comunali, provinciali, cantonali, ma nazionali, e vengono modificati regolarmente, di anno in anno, seguendo le circostanze, le merci nuove o i prodotti che sono modificati dal progresso dell'industria e delle molteplici attività che manipolano i diversi prodotti. Se questo avviene con una regolamentazione nazionale che elimina un maggior numero di complicazioni, trovo buona cosa che la Commissione abbia proposto di provvedere, per lo meno in sede regionale, a questi elenchi merceologici: è un notevole progresso su quella anarchia o carenza che oggi fatalmente si deve notare, quando la legge consente ad ogni comune di avere elenchi merceologici con omissioni e incertezze che derivano dal fatto stesso della scarsa competenza. Perciò questo tentativo introduce una innovazione di alta importanza, viene a portare un elemento nuovo, progressivo, e a stabilire un ordine dove fino adesso vi era un ampio disordine, con libertà di movimento non giovevole al commercio stesso. Questa disciplina in sede regionale, la vedo come una proposta eccellente e perciò dò il voto alla proposta della Commissione.

PARIS (P.S.U.): Vorrei che leggesse l'ultimo ordine del giorno presentato.

PRESIDENTE: L'emendamento al secondo comma, nel testo della Commissione, è già stato letto ed è in discussione. Nel frattempo è arrivato un emendamento aggiuntivo che, qualora venisse accettato, formerebbe un secondo comma bis, cioè sarebbe un terzo comma, di modo che l'ultimo comma attuale diventerebbe il IV. L'emendamento dei consiglieri Paris, Defant, Cristoforetti, Caminiti dice: «La Giunta regionale ha facoltà di apportare, a detti elenchi, successive modifiche che si rendano

necessarie ». Rimarrebbe il testo della Commissione nel secondo comma e se ne aggiungerebbe un terzo.

GIRARDI (Assessore all'industria e commercio - D.C.): Dichiaro d'accettare l'emendamento proposto. L'unica preoccupazione che ritengo senz'altro fondata era la possibilità di manovrare secondo le esigenze effettive.

PARIS (P.S.U.): Grazie.

PRESIDENTE: Con questo la Giunta accetterebbe il testo della Commissione per il 2° comma e l'aggiunta che ho preletto; poi continua il terzo. Adesso metto ai voti il 2° comma bis che diventa 3° comma.

PARIS (P.S.U.): Noi firmatari ci siamo preoccupati di dare alla Giunta la possibilità d'intervenire subito nelle successive modifiche che si rendono inevitabilmente necessarie, perché nessuna cosa nasce, di primo acchito, perfetta, tanto più in materia così complessa, in una situazione anarcoide... come quella attuale. Quindi veniamo ad eliminare quello che paventava l'Assessore, cioè vedersi immobilizzato a portare le necessarie modifiche a questi elenchi. Questa remora potrebbe creare degli inconvenienti notevoli.

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio regionale - IND): Gli esempi non calzano sempre alle circostanze anche minimamente diverse. Però questa proposta di Paris della « modifica successiva », oltre che essere opportuna in se stessa, trova un parallelo — e qui potrebbe parlare il dottor Caminiti — con quello che fa l'ente provinciale del turismo ogni anno con l'elenco degli alberghi, pensioni, locande, che passano da una categoria all'altra.

Noi vediamo negli elenchi, ogni anno, l'aggiornamento della situazione.

CAMINITI (P.S.I.): Però i criteri di categoria sono fissati per legge.

PRESIDENTE: Come voto il Consiglio regionale è giunto al secondo comma del testo proposta dalla Commissione che diventa terzo; il terzo comma diventa il quarto. Approvato all'unanimità. È posto ai voti tutto l'articolo 6 con l'inclusione del terzo comma approvato. Chi è d'accordo alzi la mano: unanimità.

Articolo 7.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Il mio intervento è pregiudiziale per altre leggi che sono in cantiere, una delle quali è partita dall'ufficio dell'Assessore Girardi. In ogni materia, in ogni specializzazione della materia ci può essere, in una determinata provincia, un individuo che eccelle sopra altri in modo enorme, addirittura, e specialisti nella stessa materia ce ne possono essere poi infiniti altri, fra i quali si dovrebbero scegliere due elementi che compongono la terna proposta per la scelta. Che garanzia ho io che verrà prescelta la persona migliore? Questo mio intervento vale soprattutto per la legge sui comitati tecnici del turismo, dove si prevede il diritto del Presidente della Giunta di scegliere su una terna i rappresentanti degli albergatori. Se noi commercianti, se noi camera del lavoro, se noi camere di commercio abbiamo fiducia in un elemento, in quello e non in altro, per quale motivo devo presentare una terna perché si scelga? Sono le categorie che noi rappresentiamo che devono essere soddisfatte e non la Giunta o la Commissione. Molti albergatori scelgono un albergatore che li rappresenta in una commissione e la fiducia l'hanno in quell'albergatore, e non in quello che sceglie

il Presidente della Giunta, e quindi i loro interessi li deve far valere quel rappresentante. È assurdo il sistema della terna, perché può prestarsi (se non adesso, in seguito) anche a considerazioni di carattere politico. Non si deve pensare che quando si fa una legge noi ci opponiamo perché adesso siete voi al posto della Giunta; domani vi può essere qualche altro. Non parlo per Trento, perché da qui a 50 anni andrà ancora avanti così; ma in altre regioni più dinamiche, vi possono essere dei sovvertimenti non indifferenti. Prendiamo l'esempio dell'Inghilterra dove ci sono due forti partiti che di volta in volta si sostituiscono al governo. Il sistema della terna, per conto mio, sa troppo di legge vecchia, come quando per la nomina di un veterinario, in un comune, si sottoponeva la terna dei tre meglio quotati ed il comune sceglieva la persona di gradimento del podestà. Questa inclusione mi dispiace. L'approvazione di questo articolo, nel modo com'è, implica la mia astensione dal voto finale. Voterò contro perché è assurdo.

SALVETTI (P.S.I.): Ho sentito, prima, che tutta questa legge oltre che avere dei riflessi sindacali in rapporto ai commercianti, ne ha di sociali in rapporto ai consumatori. Ora vorrei domandare se in Commissione possano essere presenti uno o più rappresentanti della categoria più vasta e numerosa che è quella dei consumatori. L'Assessore ha detto che consultivamente possono essere presenti di volta in volta, i rappresentanti delle categorie dei venditori; la categoria enorme dei consumatori non ha nessuna voce in capitolo. Siamo qui solo per salvaguardare la piccola azienda commerciale dei paesi, e anche per preoccuparci della riorganizzazione finale e tecnica di queste licenze. Domando se non sia il caso di vedere il modo di far sentire, sotto una forma o l'al-

tra, anche questa voce o se questa voce della collettività possa essere rappresentata dal Consiglio regionale e dalla Giunta; chiedo se non possa essere udita attraverso gli enti sindacali, o gli enti rappresentativi di organizzazioni di prestatori di mano d'opera. Pongo l'interrogativo, perché mi sembra una lacuna.

DEFANT (A.S.A.R.): Si ritorna sempre sullo stesso argomento. Le maggiori obiezioni alle attività commerciali, le maggiori ed anche, qualche volta, fondate critiche vengono fatte dai consumatori. Si verificano dei casi in cui i commercianti (me ne sono accorto personalmente come consumatore), mettono il latte vicino ad altre merci, per cui il latte si può alterare. L'intervento, come propone il professor Salvetti, sarebbe opportunissimo; solo che i consumatori non sono organizzati. Piuttosto vedrei volentieri un rappresentante del turismo, in questa commissione, perché ormai c'è un'attività specializzata. Il turismo, in determinate zone, in certo qual modo, va disciplinato e tutelato. Il commerciante vende al turista merci di prima qualità, così tutti hanno una clientela finissima e bisognerebbe che questi commercianti potessero lavorare solo un mese all'anno. Sarebbe opportuno che quest'indirizzo del commercio specializzato al turista, fosse tenuto in conto dalla commissione e vi fosse un rappresentante del turismo. Prospetto questa proposta senza alcuna pretesa, e sostengo, in linea di massima, la tesi del professor Salvetti. I consumatori devono organizzarsi.

SALVETTI (P.S.I.): Sono già in tre organizzazioni sindacali.

DEFANT (A.S.A.R.): Tante proposte che potremmo fare noi consumatori andrebbero a vantaggio degli stessi commercianti.

PRESIDENTE: C'è un emendamento presentato dai consiglieri Paris, Defant e Cristoforetti: sopprimere i due periodi, nel secondo e terzo comma, che dicono « tutti i membri dovranno essere scelti su terne proposte dai relativi organi esecutivi », tanto per quanto riguarda la Commissione per la provincia di Bolzano che per la Commissione della provincia di Trento. Sostituire con la frase aggiuntiva « tutti proposti dai relativi organi esecutivi ».

DEFANT (A.S.A.R.): Ho firmato di tutto cuore l'emendamento proposto da Cristoforetti in quanto è bene che l'esecutivo si trovi di fronte ad un elemento che, sotto la responsabilità della propria organizzazione, è stato scelto a fare parte della Commissione. Nessuno meglio delle organizzazioni sa scegliere i propri elementi. Ne scelgono tre, ma di tre l'esecutivo regionale potrebbe scegliere il peggiore e con criteri che si scostano un po' da quello che è il criterio essenziale, cioè quello tecnico. Mentre l'esecutivo si trova di fronte ad un rappresentante scelto dall'organizzazione, credo che qualsiasi obiezione posteriore deve cadere da parte dell'organizzazione stessa. Accetto senz'altro la proposta di Cristoforetti.

BENEDIKTER (S.V.P.): Rilevo che c'è una contraddizione. Nella proposta della Commissione che è, in sostanza, la proposta della Giunta, si parla di un membro della Camera di commercio (*legge*). Dunque un tecnico designato dalla Giunta come una persona; poi si continua dicendo: i membri dovranno essere scelti. Per quanto concerne il tecnico questa terna non esiste più; non è più prevista per il tecnico designato dalla Giunta comunale di Bolzano. La terna varrebbe solo per i rappresentanti della Camera di Commercio. Si dovreb-

be derimere questa contraddizione, a parte la considerazione fatta presente dagli altri.

Es ist ein Abänderungsantrag vom Regionalrat Cristoforetti hier, in dem Sinne, daß die Mitglieder dieser Kommissionen nicht auf Grund von Vorschlägen bzw. der Namhaftmachung von 3 Personen gewählt werden sollen, sondern die Mitglieder als solche von den diesbezüglichen Organisationen vorgeschlagen werden sollen, ohne daß eine Auswahl über einzelne Namen getroffen wird.

GIRARDI (Assessore all'industria e commercio - D.C.): Personalmente questo concetto potrebbe anche suggerire un'opportuna scelta, tenendo conto della varietà di preparazione fra i membri segnalati per arrivare ad una composizione di quest'organo, in modo più omogeneo e più affiatato, perché più compiutamente possa rispondere alle esigenze del lavoro che è chiamato a svolgere. Questo il concetto che hanno adottato la Giunta e la Commissione nel proporre l'impostazione di terna. Quindi ragioni solo di praticità inducevano alla introduzione di questo sistema. Dichiaro che personalmente, come Assessore, non faccio per questa Commissione una questione essenziale. Mi rimetto alla decisione del Consiglio dopo di aver udito anche la Commissione legislativa.

FORER (S.V.P.): Si potrebbe modificare il testo del primo comma nel senso che la Commissione è presieduta dall'Assessore provinciale designato dal Presidente della rispettiva Giunta provinciale. Nel secondo comma dice che della Commissione fanno parte 4 membri. Non si potrebbe dire « 4 membri oltre all'Assessore »?

PRESIDENTE: È posto ai voti l'emendamento presentato da Cristoforetti, Defant e

Paris, cioè di sostituire al 2° e 3° comma dove dice « tutti i membri dovranno essere scelti su terne proposte dai relativi organi », la frase: « tutti proposti dai relativi organi esecutivi », senza « terne ». È posto ai voti l'emendamento: 5 favorevoli, 16 contrari, 6 astenuti. L'emendamento è respinto. Altri emendamenti non ne sono giunti. C'è una proposta firmata dai consiglieri Salvetti, Defant, Caminiti: « Si propone che nelle Commissioni provinciali siano presenti tre rappresentanti delle masse dei consumatori, designati dalle organizzazioni sindacali esistenti e qualificate dei contadini e dei lavoratori ».

Ho detto al consigliere Salvetti che questa è una proposta, ma non un emendamento. Salvetti si riserva di presentare un emendamento.

DEFANT (A.S.A.R.): Questa proposta la credo necessaria, perché nei paesi dove il commercio è sviluppato, come negli Stati Uniti, il consumatore viene tenuto nella massima considerazione. Qualsiasi trasformazione, qualsiasi innovazione, qualsiasi fatto d'importanza fondamentale non viene eseguito se non c'è il responso di un piccolo referendum nella massa dei consumatori; qualsiasi provvedimento della Camera di Commercio viene preso su preciso referendum presso le categorie interessate. Se, come ha detto giustamente Salvetti, l'80% dei consumatori è rappresentato da questa massa, è ben evidente che bisogna tener presente nei nostri calcoli, anche i desideri di questa massa che con il suo apporto e lavoro tiene in piedi questa attività distributrice. La forma proposta da Salvetti è esatta; parla di unione contadini e di federazioni operaie. Condivido in pieno, perché questo dà un apporto enorme all'organizzazione commerciale. Se fossi commerciante mi organizzerei personalmente per avere un

quadro esatto dei desideri dei consumatori. Lo vedo tecnicamente necessario.

SALVETTI (P.S.I.): Nel Trentino ci sono tre organizzazioni che rappresentano 70 mila organizzatori. Nell'elenco di categorie, la organizzazione sindacale propria dei lavoratori, la Camera di Lavoro, entra dappertutto. Non ci vanno gli analfabeti, ci vanno gli specialisti, che badano al modo di organizzare la vendita. Quando penso (e non è certo un'organizzazione del mio colore) che hanno fatto 30-40 mila organizzati e noi la raccomandiamo, chiedo che tale voce non resti inascoltata. Lascio parlare i tecnici; ma, che si senta il desiderio di quelli che vanno a comperare, credo possa stare. Si tenga presente che un freno per l'egocentrismo delle categorie commerciali, non si offenda nessuno, è nell'ordine naturale delle cose; lo si attenui.

DEFANT (A.S.A.R.): Ho sentito degli accostamenti che tecnicamente non sono accettabili, in quanto che la disciplina merceologica dei locali di vendita, è indispensabile da tutti i punti di vista. Nel Trentino vi è una tale promiscuità nella vendita che perfino l'igiene è compromessa. Quest'intervento può servire. Se un commerciante vendesse carne e lana e formaggio e verdura, non esisterebbe una disciplina generale, nazionale, in materia. La Commissione? Sappiamo come fanno le commissioni comunali; tanto è vero che fino ad oggi tutti questi inconvenienti si sono moltiplicati. Chi gestisce un'attività industriale e commerciale o è dipendente di società commerciali o industriali, i suggerimenti del cliente, per conto mio, li deve ascoltare. Sono convintissimo che tutta l'esperienza quotidiana che facciamo noi consumatori sia preziosissima agli effetti di questi elenchi merceologici, special-

mente nella nostra provincia. Per questo il suggerimento di Salvetti mi sembra indispensabile, cioè l'intervento della grande massa in questo campo.

BANAL (D.C.): In rapporto a quanto diceva il consigliere Defant, io sono del parere che il rappresentante dei consumatori tenderà tutt'al più a prolungare l'elenco delle merci da vendere in ogni singolo negozio, e questo per trovare tutto sotto mano; e non porterebbe alla specializzazione della vendita alla quale allude. Io non capisco che cosa ci sta a fare il rappresentante dei consumatori in una Commissione che cura semplicemente delle merci da vendere, che cosa possa dire, che cosa possa fare. Potrà dire di togliere o aggiungere qualche cosa.

DEFANT (A.S.A.R.): Non le sembra tanto?

BANAL (D.C.): Arriverà a consigliare, a suggerire, per ogni negozio, il più lungo elenco possibile di merce da vendere. Questa rappresentanza c'è già; ci son rappresentanti dei consorzi, di cooperative. Non vedo questa applicazione.

PARIS (P.S.U.): Ribadisco il concetto che questa legge rappresenta una regolamentazione tecnica del commercio, per quanto riguarda la tutela dei consumatori. Io credo che qui tutti rappresentiamo gli elettori con lo stomaco; quindi mi pare che i consumatori trovino anche qui la loro specifica rappresentanza; e d'altro canto non vedo quale apporto possono dare, salvo la questione degli organi che designerebbero questi eventuali rappresentanti dei consumatori. Comunque sono tranquillo. Ho visto accettata dal Consiglio la proposta di riesaminare gli elenchi, che senza dubbio non verranno

sotto l'aspetto di una calmierazione dei prodotti; purtroppo non abbiamo nessuna facoltà di regolamentare.

UNTERRICHTER (D.C.): Queste Commissioni non hanno il semplice compito di fare gli elenchi delle merci, ma definiscono anche come queste merci vanno raggruppate, e come devono essere intestate le licenze, lo dice l'articolo 6 (*legge*). Quindi si tratta proprio dello studio dell'organizzazione del nostro commercio, organizzazione che non può essere studiata facendo solo il desiderio della categoria dei commercianti. Preciso subito che quella della specializzazione alla quale allude Defant, può essere desiderabile in una città, è deprecabile in paese, perché nei paesi non possono avere il venditore di lamette da barba. Allora dovrà avere una categoria dove chi mi vende il sapone, magari le scarpe, può anche darmi le lamette da barba.

AMONN (S.V.P.): Io non posso che ripetere quello che ho detto prima. Effettivamente anche l'ingegner Unterrichter conferma che si tratta di compilazione di questi elenchi: non sono soltanto commercianti ma anche rappresentanti della Camera di Commercio che possono mandare anche il tecnico di ufficio che è addetto a questa materia; poi viene il comune, e il direttore dell'Ufficio, che è un tecnico, e i consumatori che non sono certamente i commercianti. Inoltre sappiamo anche noi, e la Commissione ha tenuto conto di questo fatto, che ci sono grandi differenze fra grandi centri e luoghi di montagna, ma i commercianti — a parte che non sono commercianti ma anche cooperative — non credete che difenderanno anche gli interessi dei consumatori? Non faranno in modo che i consumatori rimangano scontenti! I commercianti dei piccoli luoghi di-

fenderanno gli interessi in questo senso: noi avevamo bisogno di vendere di tutto, d'essere trattati come i commercianti delle città. A me pare che questi interessi siano tutelati dai rappresentanti, ci sono i tecnici per poter compilare gli elenchi merceologici. Per questo fatto non vedo la necessità d'includere le altre categorie perché, anche quando si tratta d'agricoltura o altre materie, commercianti ecc. non si chiederà mai di far parte di altre Commissioni particolarmente tecniche.

PRESIDENTE: È posta ai voti la proposta che tutti conoscono. Qualora venisse accettata bisogna redigere il testo: inserire la categoria dei consumatori. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: 5 favorevoli, 11 contrari, 14 astenuti.

Der Vorschlag, den alle kennen, unterschrieben von Salvetti, Defant, Caminiti, wird zur Abstimmung gebracht. Wer damit einverstanden ist, möge bitte die Hand erheben. 11 dagegen, 5 dafür, 14 Enthaltungen.

È posto ai voti tutto l'articolo 7 nel testo da me preletto: 24 favorevoli, 1 contrario, 2 astenuti.

Articolo 8.

UNTERRICHTER (D.C.): La commissione dice « soppresso il primo comma ». A mio avviso, non è possibile che ammettiamo oggi una revisione di diritti precostituiti in questa forma caotica.

SALVETTI (P.S.I.): Non c'è il diritto di ricorso?

UNTERRICHTER (D.C.): Ma si presta, questa forma, a delle limitazioni di diritti già in atto. È un pregiudicare una situazione economica in modo grave.

DEFANT (A.S.A.R.): È evidente che la proposta di Unterrichter è esattissima, solo che, siccome questo caso si verificherà anche quando si abrogherà la legge sull'artigianato, i diritti precostituiti verranno minacciati di decadenza. Però è evidente che questa disposizione dovrà un giorno o l'altro, essere applicata. Bisognerebbe, eventualmente, stabilire i termini di decadenza. Che cosa stavano facendo le due commissioni provinciali? Sui diritti rispetto assoluto! Ma se vogliamo disciplinare definitivamente, attraverso gli elenchi, l'attività di questo settore, un bel giorno determinati diritti in contrasto con gli interessi generali dovranno bene accettare questa decadenza, quindi stabilire un termine.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Mi metto senz'altro anch'io sulla strada proposta dall'ingegner Unterrichter, perché non si danneggiano i diritti precostituiti.

GIRARDI (Assessore all'industria e commercio - D.C.): Guardate, signori, dobbiamo tener conto dello spirito informativo di questo provvedimento tecnico il quale — sia nella relazione dell'Assessore che della Giunta — è precisato che si può raggiungere con una disciplina. Questa disciplina presume indubbiamente la formazione di elenchi merceologici più chiari. Non vuol dire menomazione di legittimi diritti acquisiti, ma adeguamento di licenze a legittimi diritti acquisiti. Mi spiego: oggi un commerciante che ha la licenza di generi misti, vende manifatture, mercerie e alimentari; domani, abolendo la licenza di generi misti e ponendo tre elenchi merceologici di alimentari, manifatture e mercerie, quella licenza sarà intestata « manifatture, mercerie, alimentari ». Se oggi un negoziante ha la licenza di generi alimentari e vende lampadine, siccome

questa vendita è abusiva, non avrà alcun diritto di protestare se sulla licenza si metterà « generi alimentari e lampadine ». Detto questo, rimane il vecchio titolare della licenza al minuto che se si vedesse torteggiato da questa giusta imposizione ricorrerà alla Commissione.

BENEDIKTER (S.V.P.): Credo che questo secondo comma dell'articolo 8 costituisca un caposaldo della legge che stiamo votando. Senza questo secondo comma la legge sarebbe quasi inutile e non credo che si tratti di porre la questione di lesione di diritti acquisiti perché la stessa concessione di licenza commerciale è un atto amministrativo discrezionale, dove non si può parlare di diritto del singolo ad averla o meno. Parliamo di questa tanto auspicata disciplina del commercio. Sarebbe un passo decisivo che, secondo me, potrebbe disciplinare il commercio. Se volessimo escludere tutti i cosiddetti diritti acquisiti allora ci sarebbe la soppressione di questo comma e ciò porterebbe a rendere inutile la legge anche nel senso che, in sostanza, sono le aziende commerciali esistenti che devono essere disciplinate e non le nuove che potrebbero venire.

PRESIDENTE: Rileggo l'articolo 8 che viene posto in votazione: 24 favorevoli, 3 astenuti.

La seduta è sospesa; si riprende alle ore 15.

(Ore 12.30).

Ore 15.40

PRESIDENTE: Articolo 9.

GIRARDI (Assessore all'industria e commercio - D.C.): Per le ragioni già esaminate ed accolte dal Consiglio regionale discutendo

l'articolo 2, avevo proposto, udito anche il Presidente della Commissione legislativa, la rettifica del comma II ove si parla degli uffici comunali, sostituendolo con la dizione dello Statuto, perché esclusivamente il Sindaco può rilasciare e rispettivamente rettificare le licenze. Secondo le variazioni che faranno i Sindaci, specialmente per le licenze che prima avevano la dizione generica tipo: generi misti, ed in conseguenza dell'elaborato delle due Commissioni provinciali, dovrà farsi modificazione secondo un elenco merceologico più chiaro ed opportuno; arrivando alla modifica della licenza il Sindaco, anziché procedere solo, senta la commissione comunale. In questo senso si riferisce al comma secondo: « sentita la commissione comunale per la disciplina del commercio di vendita al pubblico entro novanta giorni dal termine ». Propongo anche la modificazione dei 45 giorni in 90, perché parecchi comuni si troveranno in difficoltà, entro un termine così breve, a regolarizzare le nuove licenze dal momento che qui è una questione che riflette esclusivamente la buona applicazione dell'elaborato della commissione. Il ricorso previsto al terzo comma dell'articolo 9 alla commissione comunale, in questo caso, verrebbe a cadere. Il titolare della licenza invece rimane nel diritto fissato al IV comma dell'articolo, cioè, in quanto si ritenga leso nel suo diritto dalla decisione del Sindaco e della commissione comunale, può ricorrere alla Commissione regionale. Così avremo la possibilità della garanzia che le revisioni delle licenze avverranno con l'accordo fra il Sindaco e la Commissione lasciando ai titolari il diritto di ricorrere alla Commissione regionale.

AMONN (S.V.P.): Per quanto riguarda me personalmente, accetto in pieno le osservazioni dell'Assessore. Mi sono informato

qui a Bolzano all'ufficio competente. Hanno ritenuto molto limitato questo periodo di 45 giorni. Non si deve dimenticare che a Bolzano abbiamo quasi 2000 licenze e per inoltrare queste licenze agli intestatari il termine di 45 giorni è breve. Per quanto riguarda le altre affermazioni, cioè di sostituire le parole « giunta comunale » con « il Sindaco », abbiamo già deciso con l'articolo 2 e il Sindaco, secondo la proposta, sentirebbe prima la Commissione comunale. Il diritto di ricorso rimarrebbe sempre per gli intestatari della licenza. Io penso che la proposta dell'Assessore semplificherebbe la procedura, si ometterebbe soltanto un'istanza, la quale ha forse poco valore pratico perché la Commissione comunale e il Sindaco decideranno diversamente, si prevarranno degli interessi speciali. Gli intestatari sono sempre più tutelati da una Commissione che è fuori del territorio. Quindi il diritto è tutelato, il ricorso c'è, e per queste considerazioni condivido personalmente — perché non ho domandato il parere degli altri membri — il parere dell'Assessore.

BENEDIKTER (S.V.P.): L'emendamento proposto dall'Assessore al commercio sostituisce il Sindaco all'ufficio comunale, e poi prevede che il Sindaco senta la commissione comunale. Nel comma successivo è data la facoltà di ricorso alla stessa commissione.

GIRARDI (Assessore all'industria e commercio - D.C.): No; ho proposto la sospensiva.

AMONN (S.V.P.): No; alla Commissione regionale.

PRESIDENTE: C'è qualcuno che chiede la parola sull'emendamento firmato dagli Assessori Mayr, Turrini e Girardi? Con l'emenda-

damento l'articolo suonerebbe così. Il primo comma rimane invariato. Al posto del secondo comma si dice: « Il Sindaco, sentita la commissione comunale per la disciplina del commercio di vendita al pubblico, entro 90 giorni dal termine fissato per la consegna, provvederà a sostituire le licenze, con le eventuali modifiche, ed al rilascio delle nuove licenze ». Il terzo comma cade; il quarto comma si modifica come segue: « contro la decisione del Sindaco è ammesso il ricorso ». Nessuno chiede la parola?

PARIS (P.S.U.): Vorrei chiedere se non sarebbe opportuno sostituire « sentita la Commissione » con « d'accordo con la Commissione », perché mi pare che la Commissione abbia solo un potere consultivo e non deliberativo. È una esemplificazione di questo emendamento.

GIRARDI (Assessore all'industria e commercio - D.C.): È autorizzato.

SALVETTI (P.S.I.): Ma non è obbligato a seguirlo.

GIRARDI (Assessore all'industria e commercio - D.C.): È un ricorso.

SALVETTI (P.S.I.): Volevo domandare, l'omissione del terzo comma, quindi il terzo giorno di tempo per ricorrere, verrebbe a mancare. Non c'è il termine del ricorso.

GIRARDI (Assessore all'industria e commercio - D.C.): Accettando le modificazioni fatte al secondo comma, non c'è più ragione di mantenere il terzo comma, cioè il ricorso alla commissione comunale.

SALVETTI (P.S.I.): Va bene, questo si ripete.

GIRARDI (Assessore all'industria e commercio - D.C.): Per questo propongo la soppressione lasciando il quarto comma.

SALVETTI (P.S.I.): C'è nell'ultimo comma, va bene.

PRESIDENTE: Il terzo comma cade, perché il Sindaco ha già consultato la commissione comunale. Rimane solo la Commissione regionale. Metto ai voti un emendamento soppressivo del terzo comma, un emendamento sostitutivo del secondo comma e un emendamento modificativo del quarto comma, nella prima riga: « contro le decisioni del Sindaco », invece di « contro le decisioni della Commissione comunale ». Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: maggioranza favorevole, 3 astenuti.

È posto ai voti l'articolo 9 con gli emendamenti approvati: maggioranza favorevole, 4 astenuti.

Articolo 10. Soppresso. Chi è d'accordo con la soppressione, come proposto dalla Commissione, è pregato di alzare la mano: unanimità.

Articolo 10 (nuova numerazione)».

PARIS (P.S.U.): Mi pare che sia poco preciso nella sua formulazione quest'articolo, perché possono essere rilasciate licenze soltanto per le voci comprese negli elenchi. È naturale che gli elenchi comprendano tutte quante le voci. Si dovrebbe dire: « per i singoli gruppi merceologici ». Vorrei sentire la spiegazione dell'Assessore.

GIRARDI (Assessore all'industria e commercio - D.C.): Quest'articolo potrebbe anche essere omesso, tenuto conto che una volta de-

terminati gli elenchi merceologici ed approvati, sarebbe evidente che le nuove licenze rilasciate dal Sindaco e dalla commissione dovrebbero limitarsi esclusivamente agli elenchi. Ma sorse il dubbio, ed allora nel dubbio si è detto: i Sindaci possono rilasciare le licenze di commercio solo per gli elenchi merceologici approvati dal Consiglio regionale, eventualmente modificati dalla Giunta. Questo il senso dell'articolo, in modo che i Sindaci abbiano una visione chiara e non accada quello che sta accadendo, che ogni Sindaco è arbitro di rilasciare licenze per le voci che ritiene.

CAMINITI (P.S.I.): Questa legge, come avevo già detto stamattina, tende ad evitare che il rilascio delle licenze, per quanto concerne le singole voci delle licenze stesse, venga fatto attraverso una disciplina organica di tutta la Provincia, evitando che ogni comune possa avere una determinazione delle licenze diversa una dall'altra. Ecco perché ritenevo opportuno che questi elenchi merceologici fossero approvati dal Consiglio regionale. Evidentemente noi dobbiamo sancire per legge che le licenze possono essere rilasciate soltanto secondo le voci indicate negli elenchi merceologici.

PARIS (P.S.U.): Non mi sembra chiaro. Secondo me dovrebbe dire: « Le nuove licenze possono essere rilasciate rispettando la presente legge ». Qui dice: « le voci comprese negli elenchi ». Quali voci? quali elenchi? Allora torniamo alla confusione.

GIRARDI (Assessore all'industria e commercio - D.C.): Mentre prima la questione era chiara anche come dizione, tenuto conto della situazione di fatto, la preoccupazione potrebbe avere valore se per caso domani esistessero dei nuovi articoli che non sono compresi ne-

gli elenchi merceologici. Ma allora abbiamo quell'altra valvola prevista stamane che sarà l'associazione che provvede a far completare gli elenchi. Resta indubbio che questi elenchi sono compilati da una commissione. Chi chiede una determinata licenza dovrà chiedere la licenza per drogheria, per modo di dire; evidentemente, allora, il Comune rilascia la licenza per drogheria per la quale si può vendere esclusivamente le merci che sono sotto la dizione di drogheria.

PRESIDENTE: È posto ai voti l'articolo 10: unanimità.

È posto ai voti l'articolo 11: unanimità.

Articolo 12.

AMONN (S.V.P.): Soltanto per formalità. Abbiamo detto « fino alla presentazione delle stesse ». Queste due parole si potrebbero modificare.

PRESIDENTE: Lasciare la parola « stesse » e levare « stessa » perché è superflua.

PRESIDENTE: « Fino alla presentazione delle stesse per la loro vidimazione. È questione di stile. È posto ai voti l'articolo 12: unanimità.

Articolo 13. È posto ai voti l'articolo 13: unanimità.

(Si procede alla votazione a scrutinio segreto). Chi è d'accordo con la legge scrive « sì »; chi non è d'accordo scrive « no »: 36 votanti; 32 sì, 3 no, 1 scheda bianca.

La legge è quindi approvata.

Passiamo al 4° punto dell'ordine del giorno: « Disegno di legge per la ricostruzione dei comuni autonomi di Carisolo, Giustino e Massimeno ».

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.):

RELAZIONE

Con R. D. 19-2-1928, n. 429, i comuni di Carisolo, Giustino e Massimeno vennero soppressi ed aggregati a quello di Pinzolo.

Nel seguente prospetto vengono riportati i dati essenziali atti ad illustrare la situazione dei predetti comuni:

Denominazione nuovi comuni	Distanza dal capoluogo Km.	Popolazione ab.	Superficie catastale Ett.	Resa boschiva annua	
				Legname mc.	Ceduo mc.
Pinzolo (att. capol.)	—	2.000	6.930	3.000	10.000
Carisolo	1.200	477	2.474	460	4.000
Giustino	1.200	432	4.021	536	—
Massimeno	2.500	130	2.135	500	—

Pinzolo, Carisolo e Giustino sono situate sulla strada provinciale Tione-Madonna di Campiglio, mentre Massimeno ne dista un chi-

lometro circa ed è allacciata a Giustino con una camionabile comunale.

Tutte le frazioni dispongono di acquedot-

to, scuole e chiesa per conto proprio nonché di locali adattabili a sede degli uffici comunali.

Con la liberazione, rispettivamente in data 19-9-1945, 23-9-1945 e 28-9-1945, i frazionisti di Carisolo, Giustino e Massimeno inoltravano regolare domanda alla Prefettura di Trento per ottenere la ricostituzione delle rispettive frazioni in comuni autonomi, asserendo fra l'altro che le esigenze del centro turistico di Pinzolo, con la frazione di Madonna di Campiglio, gravano troppo sulle frazioni, senza che le stesse ne risentano un adeguato beneficio.

Il capoluogo di Pinzolo non si è opposto né si oppone alla separazione delle frazioni; anzi, constatata l'impossibilità di indurre queste ultime ad una pacifica convivenza nell'attuale comune unito, ha chiesto e chiede che le pratiche di separazione abbiano sollecito corso, in modo che i nuovi enti inizino quanto prima la loro amministrazione autonoma, e non sia nel frattempo intralciata la normale attività del capoluogo.

Con deliberazioni dd. 10-8-1946, nn. 47-48-49, il Consiglio comunale di Pinzolo, ad unanimità, esprimeva parere favorevole per la ricostituzione delle predette frazioni in comuni autonomi; analogamente si esprimeva la Deputazione provinciale con deliberazione in data 5-11-1946.

L'ufficio di ragioneria della Prefettura di Trento, a sua volta, riscontrata l'autosufficienza finanziaria dei nuovi enti, proponeva al Ministero dell'Interno, al quale la pratica venne inoltrata, la ricostituzione dei comuni autonomi di Carisolo, Giustino e Massimeno; nonché detto Ministero, vista l'esiguità della popolazione delle singole frazioni e la distanza minima che le separa dal capoluogo, proponeva alla Prefettura di svolgere opera di persua-

sione per indurre le popolazioni interessate a voler recedere dalla loro richiesta di autonomia.

In seguito all'accennata proposta ministeriale ed all'azione in tale senso svolta dalla Prefettura, venne prospettata una soluzione di mezzo, con l'unione delle due frazioni di Giustino e Massimeno in un unico comune, soluzione alla quale parve allora aderire la frazione di Massimeno, sia pure suo malgrado, pur di non intralciare o ulteriormente ritardare la definizione del problema.

Passata l'intera pratica alla competenza della Regione, si provvide ad un riesame aggiornato della stessa; dal lato finanziario la situazione dei ricostituenti comuni di Carisolo, Giustino e Massimeno non desta tuttora preoccupazioni, bastando i soli cespiti patrimoniali a far fronte alle spese di bilancio e restando la possibilità, in mancanza od in diminuzione di tali cespiti, di far ricorso ai proventi tributari, con l'applicazione delle imposte di famiglia e sul bestiame, per ora non applicate, e ad un inasprimento degli altri tributi, compresa l'imposta di consumo, attualmente in vigore con la tariffa minima.

Interpellati recentemente i rappresentanti locali, essi hanno manifestato la loro immutata decisa volontà di addivenire quanto prima all'autonomia comunale sulla base delle domande originali; la frazione di Massimeno, in particolare, ha chiesto che sia lasciata cadere la sua progettata unione con Giustino e che anche ad essa sia concessa la ricostituzione in comune autonomo, disponendo dei mezzi finanziari necessari allo scopo.

Anche il Sindaco, in nome dell'Amministrazione comunale e del capoluogo di Pinzolo, ha insistito perché sia esaudita ed attuata con sollecitudine la volontà dei frazionisti, giacché il capoluogo non soffre della separazione e dispone, in misura superiore delle frazioni, dei

mezzi occorrenti per il finanziamento del proprio bilancio, come risulta accertato d'ufficio.

Si è riscontrato, infine, che tanto nel capoluogo di Pinzolo, come in ciascuna delle sue frazioni sono state costituite e funzionano le amministrazioni separate per gli usi civici, ai cui comitati sono stati domandati vasti poteri e mansioni di competenza dell'amministrazione comunale, la quale gestisce unicamente servizi e pratiche d'ordine generale; cosicché, praticamente, le frazioni si reggono già in forma autonoma, diminuendo in tal modo l'autorità ed il prestigio dell'amministrazione centrale comunale, ciò che è fonte non di rado di contrasti o dissidi d'ordine vario, a tutto danno dell'interesse pubblico.

La votazione per referendum, svoltasi la

domenica 6 maggio u. s., su indizione di questa Giunta, a norma dell'articolo 2 della legge regionale 7-11-1950, n. 16, non ha fatto che riconfermare la volontà unanime delle popolazioni interessate per la separazione.

La formula sottoposta a votazione fu la seguente:

« È d'accordo l'elettore che l'attuale comune di Pinzolo venga disgregato e siano riconosciuti i comuni autonomi di Pinzolo, Carisolo, Giustino e Massimeno con le circoscrizioni territoriali che ciascuno aveva prima dell'aggregazione avvenuta con R. D. 19-2-1928, n. 429? ».

I risultati del referendum furono i seguenti:

Sezioni	Elettori iscritti nella Sezione	Voti positivi SI	Voti negativi NO	Voti in bianco	Totale votanti	Totale astenuti, comprese le schede nulle
Pinzolo . . .	623	341	13	4	358	265
Pinzolo . . .	670	362	20	2	384	286
Carisolo . . .	286	166	38	2	206	80
Giustino . . .	273	201	4	—	205	68
Massimeno . .	87	62	6	—	68	19
Totali	1.939	1.132	81	8	1.221	718

Nessun ostacolo sostanziale esiste, quindi, alla ricostituzione dei comuni di Carisolo, Giustino e Massimeno, esistendo per ciascuno di essi i due presupposti fondamentali dell'autosufficienza finanziaria e della volontà manifesta della maggioranza delle rispettive popolazioni.

Si potrebbe, tutt'al più, sollevare l'obie-

zione già avanzata a suo tempo dal Ministero dell'interno sull'inopportunità di costituire dei comuni che abbiano un esiguo numero di abitanti, come sarebbe in particolar modo il caso di Massimeno.

Questa Giunta, tuttavia, tenuto conto che la reiezione della domanda di Massimeno comporterebbe anche la reiezione di quella di Giu-

stino, in quanto il territorio di questa frazione si frappone fra quello di Pinzolo e di Massimeno, ritiene di dar corso favorevole alla ricostituzione di tutti tre i comuni in questione, osservando che potrebbe essere promossa in un secondo tempo l'eventuale fusione dei comuni di Giustino e Massimeno, qualora si riscontrassero seri motivi d'ordine amministrativo che consigliassero un simile provvedimento.

Viene sottoposto, pertanto, all'approvazione del Consiglio l'allegato disegno di legge.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1

Le frazioni di Carisolo, Giustino e Massimeno, aggregate al comune di Pinzolo con R. D. 19-2-1928, n. 429, vengono separate e ricostituite in comuni autonomi con le circoscrizioni territoriali che esse avevano prima della loro aggregazione al comune di Pinzolo.

Art. 2

Il Presidente della Giunta regionale, sentita la Giunta provinciale di Trento, provvederà al regolamento dei rapporti patrimoniali, finanziari e consorziali fra i comuni interessati.

Art. 3

La presente legge sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione ed entrerà in vigore il 1° gennaio 1952.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e farla osservare come legge della Regione.

BALISTA (D.C.):

RELAZIONE

della Commissione legislativa per gli affari generali

La Commissione ha preso anzitutto in esa-

me la legge regionale 7-11-1950, n. 16, sull'esercizio del referendum applicato alla costituzione di nuovi comuni, a mutamenti delle circoscrizioni comunali, della denominazione o capoluogo dei comuni, per accertare la natura delle attribuzioni spettanti al Consiglio regionale in tale materia ed è giunta alla conclusione unanime che, a sensi dell'articolo 32 della legge medesima, il Consiglio regionale debba intervenire con un provvedimento legislativo in caso di accoglimento della domanda e con un atto amministrativo (deliberazione) in caso di reiezione.

Successivamente, passata all'esame della « Relazione preliminare della Giunta regionale sui disegni di legge concernenti la ricostituzione di frazioni in comuni autonomi », la Commissione a maggioranza ha stabilito di approvare e di porre in particolare rilievo al Consiglio regionale i criteri generali ed i motivi di giustificata apprensione segnalati dalla Giunta regionale in ordine all'argomento formulando la raccomandazione che si proceda a ricostituzioni od a nuove costituzioni con la massima prudenza sempreché risulti un'adeguata consistenza numerica della popolazione da costituire in comune autonomo e sussistano condizioni economico-finanziarie tali da garantire per il futuro un ordinato svolgimento della vita amministrativa del nuovo ente.

I criteri suesposti sono stati tenuti presenti anche nell'esame della Relazione aggiuntiva alla Relazione della Giunta regionale sulla ricostituzione dei comuni di Carisolo, Giustino e Massimeno sulla quale la Commissione ad unanimità ha stabilito di non formulare alcuna nuova proposta richiamandosi invece al parere favorevole precedentemente espresso avendo ritenuto opportuno rimettersi alla decisione del Consiglio regionale.

LORENZI (D.C.): Volevo porre una domanda all'Assessore. Siccome mi pare che il numero degli astenuti sia abbastanza considerevole: 718, volevo chiedere se fra questi astenuti ci sono anche molti emigranti. Se erano assenti il giorno del referendum perché emigrati comprendo questa alta cifra di astenuti, se no, significa indifferenza.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Ritengo che a Pinzolo ci sia stata una forte astensione per il fatto che Campiglio è distante molto dal capoluogo e lassù non c'erano elezioni e la maggior parte ha preferito non perdere tempo in quanto che la frazione di Campiglio è favorevole alla separazione.

PARIS: Qui non capisco bene se Giustino e Massimeno vengono a formare un unico comune.

LORENZI (D.C.): È detto nella relazione.

PARIS (P.S.U.): È detto che in proseguo di tempo si vedrà. Ora, sentitemi, costituire comuni di 130 abitanti! Ma allora sono comune anch'io, mi prendo qualche disgraziato del Polesine insieme e chiedo di essere un comune.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Regione autonoma!

PARIS (P.S.U.): Ma cerchiamo di dare un consiglio a questa gente. Come si fa ad istituire un comune di 130 abitanti! Domando all'Assessore che mi dia spiegazioni. Qui ci sono veramente tutte spese non produttive. Allestimento di edifici, anche se sono consorziati a

distanza non eccessiva perché la distanza dal capoluogo è di 2500 metri.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Da Giustino solo 1 km. perché si tratta eventualmente di Giustino e Massimeno.

PARIS (P.S.U.): Ma da Pinzolo? Per lo meno porre le condizioni che Giustino e Massimeno formino un unico comune. Ma arrivare ad un comune... di 130 abitanti!

LORENZI (D.C.): È stato proposto.

PARIS (P.S.U.): In un secondo tempo; o c'è quella visione o mi sento costretto a votare contro. Perché si accetta questo sminuzzamento di nuclei comunali? Non credo che quella legge sia stata del tutto fuori posto; aveva il sapore di un'imposizione; e sappiamo che all'imposizione tutti reagiscono. Ma mi pare che la Giunta dovrebbe svolgere un'azione per cercare il meno peggio. Non andare contro la precisa volontà di questa gente; ma per arrivare all'elezione d'un comune di 130 abitanti non mi sento di dare il voto favorevole.

LORENZI (D.C.): Sono tutti in America!

PARIS (P.S.U.): Che bisogno hanno della separazione se sono tutti in America?

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Ci troviamo di fronte ad una nuova domanda di separazione di comuni. La situazione del comune di Pinzolo la conosco sufficientemente per essermene interessato e forse merita un serio approfondimento. Ci troviamo di fronte a quattro frazioni, sarebbero cinque ma due sono frazioni di Pinzolo e si calcolano per una: tutte han-

no la possibilità in larga misura per soddisfare agli impegni degli uffici. Difatti anche la frazione meno ricca, cioè quella di Carisolo, ha una resa annua di legname di 350 metri cubi, il che vuol dire approssimativamente un'entrata di circa 5 milioni per il legname solo. Sono frazioni che non hanno mai applicato nè imposta sul bestiame nè quella di famiglia, quindi hanno ulteriori possibilità di avere altri introiti. È chiaro che domani la produzione di legname, per motivi che oggi esulano dalla nostra intelligenza, può essere più scarsa. Ci troviamo di fronte ad un fatto eccezionale; abbiamo in comune di Pinzolo una stazione climatica estiva e invernale che con San Martino è sul piano delle stazioni di lusso e che ha bisogno di non indifferenti somme per mantenersi a quel livello al quale è necessario si mantenga per poter soddisfare pienamente a tutti i più esigenti turisti che vengono per le due stagioni. Abbiamo un consiglio comunale nel quale evidentemente i consiglieri delle frazioni maggiori tireranno sempre indietro quando si tratterà di dar soldi a Madonna di Campiglio per l'attrezzatura turistica, in quanto che sono frazioni turisticamente meno provvedute quindi batteranno di più quando si tratterà di avere denari per le loro necessità. Dal punto di vista turistico sarebbe opportuno accettare queste domande. Noi abbiamo una frazione di Massimeno con 170 abitanti la quale ha 87 elettori; tenuto conto della percentuale fra maschi e femmine che c'è normalmente nella provincia potremo avere 41 maschi contro 44, 45 donne. Dobbiamo formare un consiglio comunale di 15 persone.

PARIS (P.S.I.): Hanno diritto anche le donne!

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Forse sono

le più dotate di buon senso. Dobbiamo togliere la possibilità di essere eletti allo stradino e al messo comunale. Mi domando se in questo comune di Massimeno non corriamo il rischio di dover nominare un consiglio comunale che deve restare fino alla consumazione del corpo eletto per il fatto che non esiste possibilità né di ridurre né di cambiare. Ci troviamo di tanto in tanto in comuni come quello di Avio e Mori, che hanno consistenza numerica, nell'impossibilità di formare due o tre liste consiliari, due o tre liste di persone che siano realmente all'altezza di poter amministrare un comune. Domando: ammesso che questa frazione di Massimeno sia per clima, per qualità dell'acqua per la posizione del suolo migliore, dotata di persone dal cervello al di sopra di qualsiasi critica, è il caso d'accedere alla richiesta di questa frazione? Domani ci può essere una frazione di 30 abitanti, ma che possiede numerosi boschi e possibilità finanziarie, che vi chiederà di ritirarsi in comune indipendente e non avrà neppure il numero sufficiente di uomini per formare il consiglio comunale.

PARIS (P.S.U.): Di presentare la lista!

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Fate attenzione, pensate che abbiamo avuto il 43% di astensioni dal voto. Sarà anche indifferenza causata dal fatto che questi abitanti sono distanti 8 km. dal centro; ad ogni modo il 43% si disinteressa completamente della vita del comune, perché siccome Pinzolo viene avvantaggiato, perché Pinzolo viene a perdere 1039 abitanti e 1496 metri cubi di legname praticamente viene avvantaggiato perché la percentuale di Pinzolo è maggiore. Non posso, per parte mia, negare il diritto, dirà Defant delle popolazioni ad un autogoverno; è giustissimo, ma

ci vorrà almeno una certa consistenza numerica; quindi esprimo gli stessi dubbi che ha espresso Paris. Sono convinto che l'Assessore avrà fatto tutto quanto poteva per cercare di mettere d'accordo le due frazioni di Giustino e Massimeno che distano 1 km. e 300 metri l'una dall'altra. Ma, per parte mia, sono contrario all'approvazione. Se Carisolo, Giustino e Massimeno, cercassero di unirsi in comune unico, potrei anche accettare appunto per il fatto che Madonna di Campiglio ne verrebbe avvantaggiata, perché non troverebbe più, nel comune di Pinzolo, i consiglieri delle frazioni che tirano indietro ogni volta che si deve votare qualche miglioria.

SALVETTI (P.S.I.): Nessun dubbio che le premesse contemplate nella legge, che noi abbiamo votata, dal punto di vista formale sono soddisfatte: l'autosufficienza è volontà dell'elettore. Mi pare che siano effettivamente tali da far confluire un voto di consenso alla richiesta. L'assenza notevole di votanti in quel di Pinzolo può spiegarsi con l'assenza fisica degli elettori in quel giorno. La stessa data di questo esperimento lo dice. Se dovessero verificarsi altrove, sarebbero da convocare gli elettori per il maggio. Però, per conto mio, mi sento veramente in conflitto, vorrei dire, di coscienza di modesto uomo politico, per cui non potrei rimandare la legge che ho approvato a suo tempo, d'altra parte come cittadino, quando mi vedo sorgere un comune con quella irrilevante quantità di numero, mi cascano le braccia.

PARIS (P.S.U.): Ci copriamo di ridicolo.

SALVETTI (P.S.I.): Il Ministero, a suo tempo, aveva richiamato l'attenzione su questo chiaro scopo del minimo. Sappiamo tutti che una legge dello Stato, in altri tempi, fissava

un minimo (ma di migliaia) di abitanti, per poter adire ad un'autonomia. Ma in questo caso, se non erro e non è il primo, credo che se accettiamo questa proposta come sta e giace, creiamo un precedente pericolosissimo. Che cosa ci sta a fare il Consiglio regionale se non deve esprimersi, sia pure paternamente? Far nascere un comune in queste condizioni è andar contro a quello che è lo spirito dilagante in tutta la nazione, anche nel campo internazionale, il processo accentratore di queste piccole unità. Se guardiamo l'autosufficienza, nulla da dire. Ma il comune dev'essere qualcosa di più che autosufficienza. È anche un organismo di potente personalità giuridica il quale esercita i compiti di cui questi postulanti non sognano nemmeno. Dire di no, mi sembrerebbe fare offesa alla volontà espressa, dire di sì, mi sembra di fare qualche cosa che ripugna al mio modo di vedere le cose. Sarò agnostico, increscioso doverlo dire, ma finirò con l'astenermi da questa votazione, perché non vorrei che il mio voto potesse domani, per quello che vale, essere citato come uno che ha permesso il nascere di piccoli comuni, che domani può essere spinta all'assurdo; come diceva Paris, domani non potremo, con questo precedente, opporci a nessuno. Qui si tratta d'un segmento e domani seguirà un altro segmento; quando mi vengono a dire che 90 persone sono d'accordo, con quale diritto potremmo opporci se non abbiamo posizioni di natura più vasta da superare? Così darò il mio voto in bianco, perché non mi sento di assumere responsabilità.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Vorrei porre un po' in chiaro la situazione. A Pinzolo, Carisolo e Massimeno, ci sono le amministrazioni separate che fanno tutto quello che vogliono, perché il controllo è certo meno intenso su queste che non il controllo sui

comuni. Oggi il comune di Pinzolo esiste per rilasciare il certificato di nascita e di morte; il comune non ha un centesimo, ha qualche entrata di consumo, ma per vivere, per acquistarsi gli stampati per gli uffici, deve andare dall'amministrazione separata. Quindi oggi il comune non esiste in tutte le sue forme perché il Consiglio comunale non ha da deliberare niente perché non ha niente. Se ha dei bisogni tutti devono rivolgersi alle amministrazioni separate, le quali si sostituiscono ai comuni.

SALVETTI (P.S.I.): Questa è abdicazione dei compiti dei comuni alle frazioni; in base a quale legge?

DEFANT (A.S.A.R.): È una situazione di fatto.

SALVETTI (P.S.I.): Ma non assorbe tutto.

CASTELLI (D.C.): Desidero precisare in quest'occasione il mio atteggiamento anche in merito alle future proposte di ricostruzione dei comuni autonomi. In tutti quei casi nei quali risulta chiaro dalla relazione della Giunta regionale che questi comuni abbiano la possibilità d'essere autosufficienti, voterò sempre favorevolmente perché si tratta di sanare una palese ingiustizia, creata con la nota legge. Voterò favorevolmente in questo caso, come anche per altri dai quali risultasse chiara questa possibilità di autoamministrazione. L'amico collega Cristoforetti ha detto prima: come faranno questi di Massimeno a creare un consiglio comunale dal momento che i censiti sono così pochi? Penso che, come quando questi comuni erano autonomi, troveranno anche oggi delle persone di buon senso che saranno capaci d'amministrare il loro comune.

DEFANT (A.S.A.R.): Ho ascoltato con vera soddisfazione questa serie d'osservazioni. Si parla troppo sovente di campanile, ma dal punto di vista puramente simbolico; in realtà ciò che conta è l'amministrazione di un determinato settore economico. Giustamente l'Assessore parlava d'amministrazioni separate. In un comune privo di patrimonio, o con un patrimonio non consistente, dove ci sono ingentissimi settori di amministrazioni separate, è ben evidente che la prevalenza deve essere delle amministrazioni separate. Abbiamo già sottolineato il valore storico degli usi civici. L'uso civico c'è per rendere più efficiente la garanzia della convivenza nelle zone alpine. È un fatto che proprio in questa zona si parla di uso civico; vuol dire che quelle piccole comunità che vogliono ricostituirsi in comuni, sanno già dove, sul terreno amministrativo e finanziario, arriveranno, mentre se fossero tutte riunite in un comune chi provvede poi con la legislazione odierna che non viene applicata, la legge del 1927, ai bisogni del comune? Il comune vuole i mezzi delle amministrazioni separate, saranno le amministrazioni separate che si imporranno al comune? Comunque le esigenze comunali non saranno mai soddisfatte. Proprio in questo caso la richiesta di ricostruzione delle unità comunali coincide esattamente con gli interessi delle amministrazioni separate, questo è fondamentale. Cristoforetti ha parlato di turismo. Abbiamo troppi esempi nella nostra Provincia dove le frazioni turisticamente importanti sono trascurate dal centro! Tutti gli interventi sono convogliati verso il comune centro, mentre in periferia quei settori turisticamente più importanti sono completamente ignorati. Senza tener conto di altre questioni, da questo stato di cose nasce la necessità di queste piccole comunità anche se fossero di 90 abitanti. Sono convintissimo che queste fra-

zioni ricostituite sapranno far meglio che una amministrazione unica accentrata che provvede ai bisogni di tre-quattro frazioni. E poi s'eviterà quell'urto continuo e costante e qualche volta indecente, perché c'è l'amministrazione civica che dovrebbe ignorare il comune, mentre in realtà pretende dal comune il servizio. Sappiamo che, domani, questi servizi i comuni li potranno fare egregiamente. La relazione dice che il futuro finanziario sarà assicurato; questa è una premessa indispensabile. Che cosa importa a noi se questi cittadini oggi ci dicono; guardate che noi abbiamo queste esigenze dimostrate attraverso il referendum e, domani, attraverso le amministrative. Che cosa importa a noi se questi si vogliono riunire in senso autonomo, costituire un'assemblea giuridicamente riconosciuta? Capisco che la dottrina moderna è per le unificazioni, ma qui viviamo nelle alpi, e nelle alpi le unificazioni portano normalmente a conseguenze sgradevoli. Se fosse qui Vinante ci potrebbe dire episodi su episodi su questi fatti. Bisogna tener conto delle loro esigenze, non delle nostre, quello che è possibile e necessario. Per venire incontro alle più elementari necessità degli abitanti di lassù, con la premessa della autosufficienza finanziaria, sono sempre favorevole alla ricostruzione dei comuni. In Svizzera ve ne sono moltissimi, e la maggioranza sostiene che anche quando piccole comunità non sono autosufficienti bisogna favorire la costituzione di comunità autonome giuridicamente riconosciute, cioè comuni; in Svizzera c'è anche questa scuola, perché tutti sono convinti che, siccome le necessità personali ed ambientali di quelle zone sono più grandi che nelle città, un'amministrazione separata può tener conto quasi personalmente dei bisogni che esistono, e molto più favorevolmente che non in un'amministrazione grande su una cerchia territoriale più vasta.

Questa è la convinzione di egregi studiosi di economia montana. Ora sono convinto che la richiesta fatta non dipende da concetti campanilistici, sono convinto perché quando si parla di amministrazione separata già sappiamo dove si vuole arrivare; hanno da tutelare un settore economico e lo vogliono tutelare esclusivamente per loro conto, perché questa è la loro vita, non hanno altro. Sperano nell'avvenire forse turistico, ma anche nel caso del settore turistico, se sono separati, potranno provvedere dal punto di vista stradale e dal punto di vista abbellimento molto meglio che se fossero riuniti in un comune, perché nessuno prenderebbe un'iniziativa. Vi citerò un caso particolare molto vicino a Trento, dove una frazione è ignorata dal comune centro.

SALVETTI (P.S.I.): Mica Garniga, magari!

DEFANT (A.S.A.R.): Ha 104 abitanti e vuol separarsi dal capoluogo!

UNTERRICHTER (D.C.): Quale frazione? È un segreto?

DEFANT (A.S.A.R.): Siamo fuori causa, e il Presidente mi toglierebbe la parola. Ma dico che dal punto di vista turistico se c'è una esperienza è la ricostituzione dei comuni autonomi; perché allora quei 10 che saranno nel consiglio comunale non avranno altro da pensare che a sviluppare l'economia anche di quel settore economico che chiamiamo turismo. Ecco perché sono sempre propenso a favorire la ricostituzione dei comuni, specialmente in questi casi dove, facendo i conti, ogni abitante ha circa 80 mila lire di legname a conto proprio e sarebbe semplicemente assurdo non ammetterlo.

PARIS (P.S.U.): Non la dò a mille!

PRESIDENTE: Lei è ammonito per la prima volta.

DEFANT (A.S.A.R.): L'orientamento iniziatosi 25 anni fa non è dovuto al riconoscimento di questa necessità. Ho letto molto della letteratura fascista e proprio quella riconosceva tali necessità; sono sopravvenuti fatti superiori alla volontà del legislatore ed hanno imposto altri orientamenti; ma nessuno non riconosce questa necessità. Oggi possiamo attuarlo e credo che sia nostro dovere assecondare la volontà e questo desiderio, tanto più che si assumono a loro volta la responsabilità dell'amministrazione. Non saranno certo quelli che verranno in Regione a chiedere l'integrazione al bilancio comunale, come hanno fatto altre città che sono state un po' arbitrariamente ingrandite. Non li vedremo mai, in questa sede, a chiedere l'integrazione al bilancio comunale perché sapranno certamente amministrare il loro patrimonio comunale.

FONTANARI (P.P.T.T.): Mi hanno anticipato i consiglieri Castelli e Defant; e sono pienamente d'accordo con loro. Voglio anch'io notare qualche cosa. Abbiamo votato una legge per dare la libertà a queste frazioni. Hanno espresso la volontà di staccarsi: ebbene sia, hanno il diritto. La frazione ha 90 abitanti, non ha possibilità di fare due o tre liste, dice Cristoforetti. Ma non pensano nemmeno lontanamente a due o tre liste; non fanno politica; cercano gli amministratori migliori; non importa se avvocati, dottori o contadini. Su 90 elettori ci saranno 40 uomini; ne scelgono 10 e fra questi, con due che sanno fare qualche cosa, si adattano. Ma la frazione possiede legname; la frazione possiede da 120 a 130 capi di

bestiame grosso. Hanno chiesto la separazione? Possono amministrarsi da soli? Sia! Non sono capaci di amministrarsi? Imparino a non criticare il comune centro, quando sembra che il comune centro faccia tutto da sè e che assorba tutti i contributi delle frazioni; imparino ad amministrarsi. Dato che abbiamo votato la legge, dobbiamo dare la possibilità che questa gente possa fare la propria volontà.

PARIS (P.S.I.): L'Assessore Negri ha prospettato la situazione, un po' caotica, del comune di Pinzolo, che non è molto diversa da tanti altri comuni. Però si tratterebbe di far rispettare la legge esistente ed in pieno vigore. Intanto a queste amministrazioni separate si è dato un po' troppa corda, prima di tutto nel sistema delle elezioni che ha un po' del carnevalesco; il capo famiglia controlla l'amministrazione con un'agenda in tasca. Questa è la situazione; nessuno si preoccupa di controllare, neanche la Giunta provinciale. In secondo luogo chi ha dato, a certe amministrazioni separate, tanta baldanza, in modo da esautorare l'amministrazione comunale? Siete stati voi! So che vi siete corretti, ma siete stati voi, dando i contributi per lavori pubblici alle amministrazioni, quando la legge nazionale, ed anche quella provinciale, prevedono che i proventi tratti dagli usi civici devono essere distribuiti a chi esercita l'uso civico e devono essere investiti ad aumentare e migliorare l'uso civico. È naturale che queste amministrazioni separate si sono poste in conflitto con il comune. Assessore Negri, questa non è una giustificazione sufficiente. Correggiamo, è un errore commesso, facciamo rispettare la legge. Hanno un diritto, dice Defant, noi lo dobbiamo rispettare. Sì, ma dobbiamo anche un po' ordinare dobbiamo un po' giudicare questa gente, senza la presunzione di essere superiori a loro. Il consiglie-

re Defant non stia a parlare di differenza di ambiente, di chilometri di distanza. Dove sono poi tutte queste possibilità di potenziamento economico se sminuzziamo tutte le possibilità che ci sono, quando è l'unione che fa la forza, e si dimostra man mano che l'umanità progredisce? Ora, separando, io vedo un indebolimento, un andare verso l'incapacità; e poi, quest'organismo ha vita brevissima, ha appena tre anni! Ma insomma, non vedete i giornali nazionali, che hanno quel tal comportamento verso l'ordinamento regionale, coprirci di ridicolo? Capisco che questa non è una ragione sufficiente, quando valutiamo una cosa giusta, ma qui non la vedo. Io ho il coraggio di dire che sono contrario alle elezioni di questi comuni di 130 abitanti, e dico che voterò contro, perché ne sento il dovere, la responsabilità.

SCOTONI (P.C.I.): Vorrei dire qualche cosa a proposito del criterio generale espresso. Nelle argomentazioni di Defant, Fontanari e Castelli, vi sono indubbiamente delle cose che bisogna tenere in considerazione ma mi pare che si esageri, per il fatto che non erano comuni e devono ritornare comuni, sempre che lo chiedano. No, signori; se è giusto che ritornino comune facciamo il comune. Ma se non ci sono le condizioni, se giudicassimo che è una cosa mal fatta, mica tutto quello che è fatto durante il ventennio di Cristoforetti è mal fatto, e sono io che lo dico e spero di non essere tacciato di simpatia con quello. Durante quel ventennio hanno anche messo una legge demografica ed hanno costretto a sposarsi, ma nessuno si sogna di dire che quelli che hanno dovuto sposarsi, in quel momento, devono oggi divorziare. Sono delle situazioni create, esagero ora certo, ma è per dire che non si può adottare semplicemente un criterio. Vediamo che in questi ultimi venti anni funzioni nuove sono

state assunte da comuni; funzioni che prima non sembrava che rientrassero nel campo dell'attività pubblica sono state assunte dallo Stato. Ho qui, casualmente, un'esauriente citazione. Effettivamente queste collettività ridotte ai minimi termini non credo che abbiano la capacità per assolvere a certe funzioni, a problemi di certa ampiezza. Oggi i problemi, e se ne trovano ad ogni momento, esulano dall'ambito familiare, o quasi, come può essere quello di un comune di 130 abitanti. Occorrerà la cooperazione di un numero maggiore di questa piccola collettività e sarà molto più facile che questo avvenga se queste persone sentono che diventa un vincolo nell'intero del comune, che non distaccati; occorre seguire una procedura molto complessa. Inoltre c'è un altro fatto. Si dice: se questa gente ha i quattrini come possiamo impedirglielo? Ed allora faccio una lesione di un diritto. Non è il fatto di avere o non avere i quattrini. O il diritto di autoamministrarsi c'è o non c'è.

DEFANT (A.S.A.R.): C'è!

SCOTONI (P.C.I.): Allora bisogna arrivare a dire che anche le piccole frazioni delle valli hanno diritto a fare questo, ed allora bisogna anche arrivare a dare dei contributi che, mi sembrava un tempo, non fossero molto ben accetti a numerosi Consiglieri. Non credo che vi sia un rafforzamento dell'economia in queste piccole collettività dove tutti si conoscono e dove non si ha il coraggio che si può avere nella grande città, dove è sostenuto da correnti politiche o gruppi o anche dal fatto di non avere rapporti diretti con persone. In questi piccolissimi paesi è evidente che uno, prima di dire che il Sindaco ha fatto male, ci penserà su molto di più che non in una collettività maggiore, perché è probabile si consolideranno cer-

te situazioni; il Sindaco sarà quello là, lo si saprà prima di fare l'elezione, perché nessun altro lo potrà fare, perché non ha tempo, o per una questione o l'altra. È vero quello che ha detto Paris che è stato un momento in cui si è favorito il desiderio di molte frazioni di ricostruire il comune, senza aver necessariamente valutato, come era necessario, la situazione caso per caso. Oggi questo indirizzo è mutato e desidererei che restasse quello che è oggi e non si tornasse a quell'entusiasmo di separazioni per le ragioni che ho esposte. Sul singolo caso credo che non ci si debba eccessivamente soffermare. Ho sentito le osservazioni dell'Assessore e non avrei nulla in contrario sul singolo caso.

DEFANT (A.S.A.R.): In questa sede ho ripetuto decine di volte che, secondo il nostro punto di vista, le ricostituzioni e le costituzioni, perché questa è importantissima, devono esserci senza alcun dubbio. Io credo che la costituzione della Repubblica lo conferma in un articolo. Ho proposto anche l'organo che tenga presenti le necessità di quelle piccole frazioni che, per circostanze varie, vogliono ricostituirsi. Certo non posso approvare di ricorrere sempre all'organo superiore per l'intervento, a titolo di integrazione, e questo anche per motivi che non è il caso di spiegare. Ora, il consigliere Paris diceva: « non vi sono differenze ambientali a distanza di un chilometro ». Vorrei invitare l'onorevole Paris a fare un giro per le valli. Vi sono comuni, nella nostra provincia e ce ne saranno anche in Alto Adige — perché gli uomini sono uomini indipendentemente dalla lingua che parlano — che hanno situazioni diametralmente opposte perché la differenza ambientale non è formata da monti, fiumi, strade, ma da rapporti di proprietà diversissimi fra caso e caso. Questi rapporti di beni, questi

rapporti di proprietà, esistono in modo assolutamente vario nella nostra provincia. Non basta accennare a quello che diceva Bonomi, il quale parlava evidentemente di comuni in essere ma non calcolava che qui ci sono usi civici che costituiscono un diritto per una determinata collettività e non per altre; queste piccole comunità che vogliono costituirsi avranno detto, prima di prendere questa decisione: ma signori, se siamo in 5, dei quali 2 hanno un patrimonio comunale scarsissimo, noi tre abbiamo delle amministrazioni separate, che cosa dobbiamo fare? Nella legislazione italiana, la legge del 1927, non prevede l'intervento delle amministrazioni civiche nelle faccende comunali. Poi, non è nemmeno bene applicata, come giustamente rilevo; anzi, d'altra parte, ci sono dei comuni centro che a qualunque costo vogliono attirare una determinata quantità di beni, per determinati servizi del centro trascurando le frazioni. Perché i comuni purtroppo non sono stati mai buoni amministratori di frazioni. Citate un solo caso in tutta la Repubblica e vi darò ragione! Non c'è questo caso. È evidente che questa corrente di separazione e costituzione sia ora in atto. Non solo da noi. Da noi è accentuata dalla presenza dell'uso civico, ma in ogni città, grazie alle difficoltà che incontrano i cittadini della montagna. L'unificazione fa la forza: quando? Quando c'è unità d'intenti. Dove trovate, lassù, unità d'intenti quando vedete che il centro tira tutto a sé e la periferia si vede privata di tutto? Questa considerazione l'ho fatta in loco. Anche la democrazia si avvantaggia, perché gli abitanti di piccole frazioni imparano ad autogovernarsi e questo è importante, automantenersi, questo è il fondamento della democrazia, l'autogoverno. Senza autogoverno non esiste democrazia, esiste un'amministrazione tecnica, un rapporto tecnico fra amministrato ed amministrazione.

Imparano a vedere che cosa significa amministrare la cosa privata e pubblica, quali difficoltà si devono incontrare, quali sacrifici si devono fare. I democratici si riconoscono da questo fatto. Non capisco perché oggi ci si deve intralciare. In omaggio forse alla corrente, che esiste nel nostro paese ed anche altrove, che prevede, per sollevare le sorti di determinati comuni più grossi, di aggregare frazioni vicine? Lo stesso Paris, giorni fa, in comune di Trento, diceva: « invito la Giunta del comune di Trento a pensare all'incremento economico del comune di Trento ». In quel momento Paris parlava da democratico; non pensava a Trento, ma a Sopramonte, Gardolo e Povo. Questo è pensare da democratico. Ma quando c'è una frazione che dice: « No, guardate, io ho i mezzi e dimostro che so amministrarmi », allora sono il primo a dire: « io approvo ». Questo è democrazia. Molta gente aspira ad essere padrona. Faccio tutto io. Vuoi un acquedotto? Vengo io. Vuoi una strada? Vengo io. Ma nessuno oggi dice: Facciamoci la strada, facciamoci l'acquedotto e la fognatura. Sono due criteri sostanzialmente diversi. E questo, nelle nostre Alpi dove la lotta per la vita è così difficile, è un fenomeno che bisogna augurarsi che avvenga dappertutto. È per questo che io non posso che accogliere con entusiasmo simile decisione, ben conscio che quelli non domanderanno mai aiuto e proprio in questo isolamento vedo il benessere della Provincia. Ripeto che in un comune vicino a Trento, proprio il comune centro non si è mai interessato, ha eliminato tutte le spese necessarie all'abbellimento del paese perché le necessità del centro esigevano di convogliare i mezzi al centro. Oggi questa frazione che consta di 104 abitanti è dimenticata.

SALVETTI (P.S.I.): Sarà San Cristoforo!

DEFANT (A.S.A.R.): E di questi casi ce ne sono parecchi. Ecco perché questo tentativo di autoamministrarsi, io lo saluto favorevolmente.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Nei ricordi del mio passato ventennio ci sono due fatti che mi fanno pensare alla situazione attuale; nel testo di lettura della seconda elementare esisteva un brano dal titolo « Le sette verghe ». Qualcuno di voi lo ricorderà e per quelli che non lo ricordano dirò: un padre con sette figli fa mettere le verghe unite e dice: il più forte le romperà. Questi non è riuscito; ma slegandole una alla volta, le rompe. Il padre allora dice: vedrete che, se starete uniti, potrete sopravvivere; se vi separerete starete male. Un piccolo paese di montagna, una famiglia con 18 persone che mangiano alla stessa tavola, è la famiglia più ricca del paese; quando muore il padre si scinde in 4 famiglie; dal 1943 sono in giro per il mondo, e il sopravvissuto è fra i più poveri del paese. Per andare avanti il padre va a Mori, alla Montecatini, facendo tre ore di strada per guadagnare da vivere. Tante volte restando uniti, si può andare avanti meglio. Castelli è stato un po' forte, un po' cattivo quando ha parlato di palese ingiustizia, perché, amico consigliere Castelli, tu eri complice di quella ingiustizia, tutti quelli che avevano una tessera in tasca valevano; e quelli dovevano avere il coraggio di protestare.

CASTELLI (D.C.): Non avevo gradi! Ero piccolo!

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Non considero quello!

CASTELLI (D.C.): La mia voce non valeva niente.

CRISTOFORRETTI (M.S.I.): Il mio Ministro ti conosceva molto bene. Ora, dice Castelli, le condizioni sono totalmente cambiate. Mi dispiace ma devo votare contro questa separazione, non è politica di dispetto, ma credo che le argomentazioni che ho portato non sono polemiche e vuote ma si basano sulla realtà delle cose. Se Massimeno avesse cercato un accordo con il comune di Giustino, che è relativamente di facile accesso, credo che si poteva considerare con un voto favorevole; proporre forse all'Assessore di aspettare parecchio tempo e studiare la questione. Anche se perdessimo un altro mese, forse non sarebbe una brutta cosa far opera di persuasione; speriamo che almeno a Massimeno abbiano tutti un colore politico, perché se per caso sono di due o tre colori politici, come fanno con i 4 eleggibili a mettere insieme un consiglio comunale? Tanto più se abbiamo nella stessa famiglia un operaio ed un agricoltore; l'operaio rosso o rosa e l'agricoltore bianco o PP.TT.

BALISTA (D.C.): Una parola per concludere. Noi abbiamo fatto una discussione di carattere generale ed è in sostanza la ripetizione di quella fatta in occasione dell'approvazione della legge sul referendum. In Commissione degli affari generali abbiamo fatto tutte queste discussioni, e ve ne possono dare fede i miei colleghi che sono stati unanimi nel ritenere che, nel caso concreto, possiamo acconsentire con la massima tranquillità alla ricostruzione ad enti autonomi di questi comuni, in quanto non esistono preoccupazioni finanziarie. Purtroppo abbiamo altri casi in cui la stessa Commissione è rimasta perplessa e se ne è dato conto nella relazione. Certo è che questo caso di Pinzolo è il più tranquillizzante della provincia di Trento. Siamo tranquilli che non ci sarà richiesta di integrazione per i bilanci, in quan-

to che la possibilità di vivere esiste, quindi è giustificato arrivare a dare quest'autonomia locale, anche per il fatto che quelle popolazioni effettivamente ne sentono la necessità. È gente che ha saputo amministrarsi anche nel periodo fascista e postfascista e non dobbiamo preoccuparci. La questione di carattere generale qui toccata, ha il suo contenuto di serietà assoluta e di questo bisognerà preoccuparsi quando dovremo affrontare situazioni molto più difficili di quelle di oggi.

SALVETTI (P.S.I.): Non ripeterò gli argomenti detti da me, da altri. Ci tengo a puntualizzare un dato di fatto perché avrà conseguenze in avvenire quando discuteremo di altre cose. Mi pare che da questa discussione scaturisce che, ogni qual volta l'Assessore viene a dirci che c'è l'autosufficienza o c'è la volontà qualificata di una maggioranza, è la casistica; il Consiglio regionale non domanda più oltre ed approva; cioè questa legge, che ho qui sott'occhio, è esaminata anche in rapporto a questo ed è coattiva. Chiedo perché qui non è stata fatta nessuna riserva. Quando l'Assessore Negri verrà a dire: c'è una maggioranza qualificata di volontà e c'è l'autosufficienza, nessun argomento è ritenuto valido a soprassedere a questa discussione. È questa la vostra interpretazione e ne prendo atto, ed avrà delle conseguenze per me, e dò atto a quanto detto adesso. Se questa proposta di separazione fosse unica, vorrei dire con parola greca che forse è una cosa a se stante, non avrei nessuna difficoltà. Tutta questa discussione non è fatta nel caso concreto; è la stazione di partenza per decine di altri casi; ed allora accettiamo o non accettiamo che, al di là di quei due tali postulati, il Consiglio regionale possa prendere in considerazione anche altri elementi, sì o no? Se questo non vale, allora affidiamo tutto all'uf-

ficio di controllo della Provincia e basta. C'è l'autosufficienza, il referendum c'è, e veniamo qui a fare il notaio; prendiamo atto in carta bollata, facciamo la registrazione dell'atto e basta! Se invece vogliamo ammettere che al di là di questi due elementi ci sono altre considerazioni, allora io ho rilevato, ed altri hanno seguito, che la consistenza è eccessivamente minuscola; è un elemento da considerare. Allora non avete da dire: ci sono i postulati della legge e non si discute più. Se questo è il vostro pensiero, votate; ma è un errore credere che con questa pagina si chiude la serie. Questa è una prima pagina del libro che ne avrà parecchie, di pagine e capitoli; e vedremo le conseguenze.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): La discussione è diventata un po' generale ed esula dal campo stretto che era quello di dare la ricostituzione. Si è accennato in modo particolare alla lotta contro la polverizzazione dei comuni. Vorrei premettere che la Giunta ha cercato di fare del suo meglio per risolvere la questione che esiste da tanto tempo. Posso dire soltanto questo: che mi sono sobbarcato il lavoro di andare in tutte le frazioni per esaminare specialmente i bisogni e le possibilità finanziarie di questi singoli comuni. Ho cercato dappertutto di non separare, ho esposto ai richiedenti il quesito dell'aumento delle spese che derivano dalla costituzione del comune nuovo. Ormai il Ministero si è messo sulla via di voler decampare dalle separazioni e di fare opera di persuasione per revocare le domande. Si è ottenuto da pochi comuni che si receda. Naturalmente c'è la situazione d'animo per la quale si vuole la separazione. Questa mia insistenza perché non si separino e non sprechino denaro, è stata tale che adesso non mi vedono volentieri. Ho cercato dappertutto di

mettere gli elettori di fronte al quesito se venga o no, se sia necessario o no. Tutte le questioni che posson esser tenute in considerazione io le ho poste e sono andato, nei giorni precedenti al referendum, per cercare di avviare la popolazione verso la realtà delle cose. Limitiamoci, oggi, a questo caso, perché prima di portare tutti gli altri, farò precedere una relazione sulla situazione generale e le conseguenze delle separazioni. Su quella la Giunta potrà discutere e dire il proprio parere. È stato portato questo caso perché abbiamo detto: può andare, diamo il via.

SALVETTI (P.S.I.): Ha scelto male!

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): La Giunta ha scelto il caso dove effettivamente il Consiglio, senza preoccupazione, può dare il suo sì e il suo no, se per questioni di principio crede di poter andare verso il no. Qui avete la volontà degli elettori di separarsi e la possibilità di ricostituire i comuni. Possibilità che, prevedibilmente, per quanto si possa tener conto dei prezzi del legname, è tale da non preoccupare anche in tempo futuro. Il Consiglio deciderà quello che crede.

AMONN (S.V.P.): Mi pongo la stessa domanda del consigliere Salvetti. Secondo me, l'autosufficienza finanziaria non può essere il solo ed unico criterio per la costituzione e ricostituzione di un comune; seguendo questo criterio domani potrebbe anche una famiglia unica che possedeva patrimonio chiedere la costituzione in comune. Però il comune, secondo me, ha compiti diversi e molto più importanti, compiti sociali; pensiamo agli ammalati ed a tutte quelle cose che il comune deve fare secondo la costituzione; non è possibile e non si

può considerare esclusivamente il lato finanziario, ma si deve prendere in considerazione anche gli altri aspetti che riguardano la costituzione di un comune. Se si dice che alcuni sono stati comuni ieri, e perciò anche oggi possono e devono ricostituirsi, allora dico di no, perché i compiti che oggi ha un comune non sono da paragonarsi con i compiti che aveva dieci anni fa. È molto diverso. Accettando una proposta simile, per quanto riguarda per esempio quest'ultimo di Massimeno con i 130 abitanti, si creerebbe un precedente pericolosissimo. A me non importa questo caso specifico, perché come ha detto Salvetti, se si trattasse solo di questo, allora naturalmente non avremmo nessuna preoccupazione. Però accettando una volta questo criterio, questo unico criterio dell'autosufficienza finanziaria, andremmo verso una polverizzazione che certamente non sarà a vantaggio della Regione e degli stessi comuni o frazioni che si vogliono costituire. Credo che questo precedente sia veramente pericoloso e perciò non sarei d'accordo con la soluzione o alcune soluzioni che sono prospettate qui. Ad un comune di 130 abitanti sono contrario perché domani verranno certamente molte, moltissime frazioni che sono ricche anche finanziariamente e possono costituirsi in comune, ma non possono assolvere ai compiti che spettano loro. Quindi si creerebbe un danno. Se noi, come Regione, abbiamo ottenuto il diritto di decidere in questo campo molto delicato (so che ci è voluto molto per ottenere questo diritto), bisogna anche usarlo con le necessarie cautele, altrimenti ci si potrebbe rimproverare che noi facciamo un danno. So che queste piccole frazioni non si rendono affatto conto di cosa è un comune: pensano ai loro boschi ed alle loro entrate che hanno vantaggio nel separarsi, non pensano alle altre frazioni che potreb-

bero rimanere senza gli introiti necessari per coprire le spese. Rilevo anche quello che ha detto l'Assessore Negri, di aver fatto tutto il possibile per convincere di non costituirsi in comune. Anche egli non lo vede come cosa buona; quindi, dico, dobbiamo rispettare fino ad un certo punto la volontà delle popolazioni delle frazioni. Non possiamo andare oltre determinati limiti, per quanto riguarda Massimeno, non sarò mai d'accordo di dare il mio voto per la sua costituzione in comune.

ZANGHELLINI (P.P.T.T.): Dichiaro che voterò in senso nettamente favorevole per la richiesta presentata dai comuni delle frazioni in oggetto e sono giunto a questa convinzione attraverso alcuni concetti che ho voluto riassumere in cinque punti:

1. Una frazione dotata di un cospicuo patrimonio ha tutto il diritto di amministrarsi come crede, onde poterselo conservare e potenziare.

2. Una frazione, quando ne sia in grado, ha tutto il diritto di sfuggire all'avidità di un dato centro, quando questo trovi comodo fornirsi di ogni conforto moderno a spese dei patrimoni periferici e ciò magari in cambio di qualche lampadina e di qualche palata di ghiaia.

3. Ogni complesso di abitanti ha il diritto di esprimere la propria volontà e la propria maturità nei riguardi di una vita autonoma e dell'interesse per patrimoni conservati in secoli di sudore.

4. Nessun organo di governo può arrogarsi il diritto di soffocare la libertà altrui, quando essa sia legalmente espressa ed allorché si fondi su sani requisiti finanziari.

5. La conquista di un'esistenza autonoma da parte di molte frazioni, sarà un incen-

tivo atto a spingere certi grossi comuni ad arrangiarsi con propri mezzi e con ciò a migliorare le proprie amministrazioni, che troppo spesso si concedono — a spese della periferia — comodità non sempre indispensabili e talvolta lussi assurdi.

CAMINITI (P.S.I.): Non avrei preso la parola; ma dopo la dichiarazione, veramente come una specie di carta atlantica, del PP. TT. o per lo meno di Zanghellini, segretario del PP. TT., riguardo a concetti così particolari mi sembra che sia il caso di riportare la questione nei suoi termini. Ci sono esigenze di natura sociale che mi pare siano acquisite da tutti, e spero che anche l'amico Zanghellini si convinca di queste necessità, che non possono essere ignorate nella trattazione di questi problemi. Non si può dire che un individuo, solo perché ha la possibilità di dire e di fare quello che vuole, non debba preoccuparsi se i suoi simili crepano vicino a lui. Perché questo è il concetto di quello che diceva Zanghellini e mi pare che sia un'enormità talmente grande che non la possiamo far passare sotto silenzio. Rilevo poi, nelle argomentazioni di stamane che la relazione presentata manca di un dato che a me sembrava utile, cioè della maggiore che le singole frazioni verrebbero ad incontrare se si costituissero in comune (dalla relazione non mi pare di aver potuto rilevare che questi nuovi comuni incontreranno delle nuove spese), dato che l'ufficio di stato civile bisogna istituirlo, e comporterà delle spese. Così per altre attività e funzioni che dovranno essere accolte ai nuovi comuni; probabilmente il conto delle nuove maggiori spese che si dovranno sostenere ed affrontare con la costituzione dei comuni potrebbe mettere il Consiglio in grado d'esaminare più attentamente la situazione. Perché è

bello quello che diceva Balista: abbiamo l'autosufficienza; ma è anche altrettanto vero che bisogna vedere se i mezzi che oggi possono essere spesi solo per ragioni di ordine burocratico ed allora, in un ragionamento economico di ordine più generale, vedremo che questo è un danno e non un vantaggio. Per questi motivi non so se vogliamo rinviare l'esame di questa legge ad una nuova seduta, affinché intanto l'Assessore proponente ci faccia avere questi nuovi elementi di dettaglio, che possono molto più attentamente porre il problema, anche sotto il profilo nettamente economico, su questo piano.

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale - D.C.): Mi permetto di rispondere ancora più chiaramente di quanto non abbia fatto l'Assessore. Il dilemma posto da Salvetti dice: per me occorre sapere una volta per sempre se si è tenuto conto della nostra legge sul referendum, in quanto esistendo le due premesse; l'autosufficienza e la volontà della popolazione, noi come Consiglio siamo obbligati a sanzionare legislativamente la situazione. Mi piace rispondere che a mio modo di vedere no, in quanto così non abbiamo certamente pensato, in Giunta, perché altrimenti la relazione della Giunta si sarebbe ridotta a due premesse e alla conclusione: esiste la volontà manifesta e l'autosufficienza, si decide. Invece la Giunta, e per essa l'Assessore, ha approfondito l'esame in tutte le considerazioni e tutti gli aspetti che potevano orientare secondo un giudizio di maggiore o minore opportunità, a proposito della esistenza in queste amministrazioni separate di uso civico che nel caso concreto costituiscono un elemento di giudizio di gran peso; bastano i due elementi principali. Però ho rilevato che è stato utile sottoporre questa legge. In Giun-

ta abbiamo detto: c'è parecchio altro materiale (e i membri della Commissione affari generali lo sanno perché hanno già esaminato altre leggi); ma facciamo una provino come quando si tratta di argomenti impegnativi dal punto di vista generale. Abbiamo preso questa legge, pur prevedendo le possibili perplessità e discussioni, pur essendo, da tanti punti di vista, la più evidente e più semplice delle situazioni che dovremo esaminare. Tuttavia, nonostante questo, esiste una situazione di perplessità per cui riconosco che, in questo momento, non si potrebbe dire se questa legge va o non va. Potrebbe essere, dite, pericoloso che vada, perché il precedente potrebbe rinfocolare una volontà di separazione non opportuna; potrebbe essere pericoloso che non vada perché un rifiuto in una situazione come questa ci metterebbe poi in gravi difficoltà di fronte a quelle altre domande che dobbiamo esaminare. Consultarci qui un po' frettolosamente fra di noi, e tenuto conto che l'Assessore ha già preannunciato la sua relazione generale al Consiglio su tutto questo veramente imponente argomento che dovrà mettere il Consiglio in condizioni di pronuncie anche più impegnative, noi vi proporremo di non deliberare su questa legge, di sospendere la deliberazione generale sulla situazione, perché il Consiglio prenda un po' norma da una visione che prescindendo dal caso singolo che può essere peculiare, ed arrivi ad un orientamento di carattere generale che possa domani rispondere meglio ad una corretta e saggia amministrazione in questo argomento. Formulo la proposta, a nome della Giunta, di sospendere la deliberazione, perché l'Assessore possa far precedere alla deliberazione di questa singola legge, la relazione generale sui risultati dei referendum che sono stati tenuti in questi ultimi

mesi. Esamineremo tutta la serie degli elementi richiesti.

PRESIDENTE: Prego di formulare la proposta.

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale - D.C.): Formulo la proposta della Giunta di sospendere l'oggetto affinché l'Assessore presenti la relazione generale.

CAMINITI (P.S.I.): Volevo solo dire e raccomandare all'Assessore di tener presente le maggiori spese sostenute in caso di ricostituzione dei comuni.

PRESIDENTE: Es kommt ein Vorschlag des Herrn Doktor Odorizzi zur Abstimmung, daß man die Diskussion aufhört und die Debatte bzw. die Genehmigung dieses Gesetzes auf einen anderen Zeitpunkt verschiebt, nicht auf morgen, sondern auf später, bis ein Bericht des Assessors eintrifft, der uns über die allgemeine Situation der Referendum ein besseres Licht geben soll. Dieser Vorschlag kommt zur Abstimmung. Wer damit einverstanden ist, möge bitte die Hand erheben. Angenommen.

FONTANARI (P.P.T.T.): Chiedo al Presidente se è possibile sapere entro quale limite di tempo si può conoscere qualche cosa dall'Assessore competente, perché ci sono paesi che aspettano.

NEGRI (Assessore agli affari regionali - D.C.): Ci sono referendum fissati per domenica prossima e per il 9. C'è ancora qualche comune incerto, la grande massa è ultimata; alle relazioni dettagliate precederà una relazione generale che potrà venire entro dicembre.

DEFANT (A.S.A.R.): È troppo tardi entro dicembre; si ricordi il Consiglio regionale che è qui per volontà degli elettori e non degli Assessori!

PRESIDENTE: È posta ai voti la proposta testé formulata: maggioranza favorevole, 2 contrari.

TERRINI (Assessore ai lavori pubblici - D.C.): Ho saputo che il consigliere Vinante è all'ospedale. Volevo proporre al Consiglio di in-

caricare il professor Salvetti o qualche altro del suo gruppo, di portare l'augurio di pronta guarigione.

SCOTONI (P.C.I.): Facciamo un telegramma.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola su questa proposta? Nessuno. È posta ai voti la proposta testé formulata. Unanimità.

(Ore 18,20).

